Note Morfologiche sui dialetti

di

Sarzana, San Lazzaro, Castelnuovo Magra, Serravalle, Nicola, Casano, Ortonovo.

Di

Gino Bottiglioni.

Queste brevi note morfologiche riguardano solo una parte del territorio di cui già studiai la fonetica e pecisamente i paesi di Sarzána (Sarz.), San Lázzaro (L.), Castelnuóvo Magra (Cast. M.), Serravalle (Serr.), Nicóla (Nic.), Casáno (Cas.) e Ortonóvo (Ort.). Avevo dapprima deciso di comprendere in un saggio solo, tutta la zona dalla Magra al Frigido, ma una più matura riflessione mi ha persuaso che, dividendo questo lavoro in due parti, avrei guadagnato in chiarezza e semplicità. Quindi per ora mi sono arrestato al torrente Parmignola che scorre ai piedi delle due colline di Nicóla e Ortonóvo, riservandomi di completare prossimamente l'esame, in un altro articolo che comprenda il resto del mio territorio; mi spingerò poi oltre, verso la Toscana. Se queste poche pagine saranno di una qualche utilità, il merito non è tutto mio, giacchè molto io debbo ai dotti ed amorevoli consigli degli Illri Prof.ri del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze Pio Rajna e E. G. Parodi i quali la fortuna mi concesse di avere, almeno per un anno, a Maestri diretti. A questi ed al Prof. Clemente Merlo che mai ha cessato di sorreggere i miei passi vacillanti, vadano i sensi della mia gratitudine più viva.

Avvertenze. — Per amor di brevità, non darò delle singole forme gli esiti fonetici dei vari paesi, ma, preso per base il dialetto di San Lazzaro, non noterò che le differenze di carattere morfologico.

Nella trascrizione dei suoni, mi sono attenuto ai segni di cui già diedi lo specchio in Fon., pag. 82.

Revue de dialectologie romane. III.

¹ Per i numerosi rimandi che dovrò fare alla Fonetica (in RDR, Luglio 1911) mi servirò della sigla Fon.

² Vedine la descrizione in Fon., pagg. 78-79.

Sostantivo.

§ 1. Metaplasmo. Nel nostro territorio è molto frequente, anzi si può affermare che la terza declinazione latina tende a scomparire. Specialmente a Cas. e Ort. non si trova mai un [-e] (v. Fon. Tav. II); i sostantivi della 3ª decl. lat. passano parte alla 1ª, parte alla 2ª, gl' infiniti dei verbi terminano in [-a] (v. il § 28) e i numerali, eccetto [deži] *decī, hanno pure [-a] invece che [-e] (v. il § 25). Qualche esempio di [-e] l'abbiamo invece negli altri paesi, specie a Cast. M., ma si contano sulle dita: qualche numerale come [dese], [úndese], [dódese], [sete], alcune parole semidotte e foneticamente irregolari come [pitóe], [amóe], [mae] 'mare', [dotóe], [servitóe], [sole] (invece di [soe]) e finalmente l'avverbio [sopre] "sopra". I casi più comuni di metaplasmo sono i seguenti:

Dalla IIIa alla IIa decl.: [melo] mele, [majálo], [stiválo], [baúlo], [ospedálo], [pivjálo], [salo], [spezjálo], [maro] (a Cast. M.: [mae]), [kadávro], [trao], [peso] 1 pisce, [péteno], [lumo], [tegámo], [ledámo], [vermo], 2 [dento], [azidénto], [merkánto], [purgánto], [frato] ecc.

Dalla IIIa alla Ia decl.: [pela], [ćava], [neva], [púlesa], [zímesa], [lusa], [brasa], [érpesa] irpice, [furnása], [piúmesa] "pomice", [tosa] tussis, [fáuza], [karna], [reda] 'rete', [dota] ecc.

- § 2. Flessione. Per quel che rimane della flessione latina, non ho da fare alcuna osservazione, giacchè, in questo, i nostri dialetti vanno di pari passo col toscano; aggiungerò agli esempi citati dal Meyer-Lübke in ItGr § 317 [orbágo] LAURI-*BACA (v. Salvioni, NPost, pag. 142) in cui rimane forse traccia del genitivo.
- § 3. Genere. Il genere neutro ha subito da noi la stessa sorte che nel toscano; solo noterò come i nostri dialetti, ne continuino la forma di obliquo analogica sul maschile: [pevro] pipere 9 (a Cast. M.

¹ Cf. a. genov. [pexo]: Flechia in AGIt X, § 45 e tosc. [peso].

² Cf. a. genov. [vermo]: Flechia l. c.

Cf. gen. [simiža]. Parodi in AGIt XVI, pag. 140.
 Cf. a. gen. [fornáxa]. Parodi in AGIt XV, § 45.

⁵ Cf. gen. [primiža]. Parodi in AGIt XVI, pag. 140.

⁶ Cf. a. gen. [tosa]. Flechia in AGIt X, § 45.

Cf. regg. [rēda]. Malagoli in AGIt XVII, § 35.
 Cf. a. gen. [dota]. Flechia in AGIt X, § 45.

⁹ Cf. a. gen. [peiver]. Flechia in AGIt X, § 47 e regg. [pever] Malagoli in AGIt XVII, § 81.

però è [pepo]), [zésero] cicere. A Serr. Nic. Cas. Ort. anche [mármolo] MARMORE 1 (con dissimilazione), [zórfero] "zolfo". 2

Scambio di genere. Dal masch. al femm. [la faża] "il faggio" (Sarz. L. Cast. M.), [la fáġa] (Serr. Nic. Cas. Ort.). A Sarz. L. Cast. M. anche [la fanĝa] e dal femm. al masch. [groto] CRŬPTA.

§ 4. Formazione del plurale. Come nel toscano, le cinque classi latine si riducono a tre: Iª, sing. in [-a], plur. femm. in [-a] ([-e]), plur. masch. in [-i]; IIIª, sing. in [-o], plur. in [-i]; IIIª sing. in [-e], plur. in [-i], quest' ultima poco numerosa perchè la massima parte dei sostantivi femm. passa alla Iª, dei masch. alla IIª (v. il § 1).

Per la Ia decl. ebbi già 3 occasione di osservare che a Serr. Nic. Cas. Ort. ecc., il plurale femm. è uguale al sing. (a Cast. M., per esempio, [a pena] "le penne", [a dona] "le donne", [tanta bota de viu] "tante botti di vino", ecc.). Insieme ricordai le voci [kánevia] "canapa" sing. e plur., [frévia] "febbre" sing. e plur. di Sarz. e L., [rétia] "rete" sing. e plur. di Cast. M. le quali si ricollegano strettamente ai plurali femminili di Colonnata uscenti costantemente in [-ja] ([tántia dónnia] "tante donne"). Già proposi di spiegarle, ammettendo una fusione dei plurali in [-i] con i plurali in [-a] analogici sui neutri; ora vorrei dichiarare ancor meglio il mio pensiero. Il tipo la rosa, le rose, ebbe certo accanto quello la febbre, le febbri; la canape, le canapi; la rete, le reti; ecc.; quindi una tendenza ad unire le due categorie di forme, le quali forse, per l'avvenuto metaplasmo, erano già uguali nel singolare. Che l'unificazione avvenisse a scapito del tipo la rosa, le rose, non sorprende chi consideri l'avversione all' [-e] comune a tutto il nostro territorio; ma avutosi un tipo la rosa, le rosi, venendo il plurale dei femminili a consuonare con quello dei maschili, si fu come spinti a ritornare ad una forma in [-a] rifatta sui neutri plurali e si oscillò fra la necessità di tener distinto il plur. dal sing. (le rosi) e quella di notare la differenza del plur. femm. dal maschile (le rosa). Ne sarebbero un indice forme come [frévia], [rétia], [kánevia] ed i plurali di Colonnata. Nella maggior parte della nostra zona finì col trionfare invece il tipo le rosa che, attratto l'articolo, si ridusse a la rosa; le forme isolate come [kánevia], ecc. originariamente dovettero essere, come a Colonnata, del solo plurale, ma, poichè negli altri femminili si aveva uguaglianza fra i due numeri, finirono, in seguito, col passare anche al sing.

⁸ V. Fon., pag. 83, n. 1.

¹ Cf. a. gen. [marmaro]. Parodi in AGIt XV, § 45.

² Cf. a. gen. [sorfaro]. Flechia in AGIt X, § 45.

- § 5. Anche per la IIa. decl. sono da farsi alcune osservazioni:
- α) -ORII e -ARII danno regolarmente [-ori] e [-ari] a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.; [-oi] e [-ai] a Cast. M.: [frantóri], [rasóri], [telári], [kućári], [leńári] (Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.); [frantói], [rasói], [teái], [kukái], [leńái] (Cast. M.).
- β) Per gli esiti di -voc + n + 1, v. Fon. al § 34; per quelli di -11, -111, v. pure Fon. ai §§ 80 e 82.
- γ) I singolari in -co e -go, -ca e -ga conservano di regola la gutturale anche al plurale: [amiĝi], [fiĝi], [biĝi], [foĝi], [buĝi], [lumáĝe], [furmiĝe], [pǫrki] (Sarz. L. Serr. Nic.); [amiki], [fiki], [foki], [biki], [buki], [lumáke], [furmike], [pǫrki] (Cast. M. Cas. Ort.).
- δ) Mancano, nei nostri dialetti, i plurali neutri in -A, tipo [u̯ōva] ecc. Così si dirá: [léni], [fruti], [ovi], [gridi], [lenzo̞li], [karkáńi], [żino̞ci], [brazi], [labri], [zigɨ], [korni], [diti], ecc.¹ Peró a Nic. si ode anche [la lena] 'le legna', [d̞'o̞va] 'le uova'.

Aggettivo.

§ 6. Si avverte spiccata la tendenza a far passare la seconda classe italiana (tipo dolce, valente) nella prima (tipo buono, -a). Così abbiamo: [grando], [-a]; [molo], [-a]; [sutílo], [-a]; [valénto], [-a]; [verdo], [-a]; [dozo], [-a] accanto a [dorko], [-a] "molle". A Cast. M. si ode spesso [doze]; questa forma, certo più antica di [dozo], dovette esistere anche a Sarz. e L., come un *[doce] dovette precedere il [doco] che si ode a Serr. Nic. Cas. Ort. Ciò appare evidente dalla spirante dentale sorda a Sarz, e L. e dalla palatale negli altri paesi. Il passaggio dalla 2a classe alla 1a avvenne dopo che il gruppo cons. + c', seguendo vocal palatina, aveva dato cons. + [z] e cons. + [ć] (come in [furzina], [furćina]). Per [dorko], cfr. Ascoli in AGIt, X, pag. 93; ma v. anche il Goidanich (La Gutt. e la Pal. ecc., pag. 63, n. 2) il quale pensa o a un *pulcus già del latino, o a un derivato da qualche composto, oppure, notando la diversità di significato fra dolco e dolce, anche ad una storpiatura di docilis. Ad ogni modo è certo che già nel latino esistevano forme che ci possono ricondurre alla nostra (v. Arch. lat. Lex., VIII, 510, 526 e IX, 257).

¹ Questo fenomeno parrebbe distruggere quello che si è detto al § 4, ma il passaggio dei neutri in [-a] nei maschili corrispondenti, sarà avvenuto dopo che sui primi si erano già conformati i plurali femminili.

² Cf. a. gen., Parodi in AGIt XV, § 45.

Comparazione.

§ 7. Superlativo. La desinenza in [-issimo] non è affatto popolare; per esprimere il superlativo, si ricorre quasi sempre a dei paragoni efficaci: [ĝrando kome la fama], [antíĝo kome Noé], [nero kome er karbón], [tinto kome 'n manán], [roso kome er foĝo], [biánko kome 'n morto], [dozo kome er melo], ecc. A Cas. ho udito: [ĝrande kome d' Alpa] "grande come l' Alpe", [antíke kome Lun] "antico come Luni". A Ort. si suole spesso dar l' idea del superlativo, ripetendo la voce aggettivale due o tre volte: [roso] [roso], [doćo] doćo] ecc.

Comparativo. Si forma generalmente con l'accrescitivo [pu] Plus. Aggettivi comparativi assai usati sono [mei] ¹ Melior, [pezo] Peior (v. Merlo: Dei cont. del lat. ILLE in ZRPh, XXX, pp. 441-43): [kuésto g' e mei ke kuélo], [kuélo g' e pezo ke kuésto]. Accanto a questi aggettivi, si odono gli avverbi corrispondenti [mei], [pezo] che potranno ben essere da melius e peius (v. Merlo, loc. cit.). Veramente melior, -us dovrebbe dare *[mego], *[mego] (v. Fon. Tav. VII); [mei] si dovrà al fatto che la voce si trova spesso in protonia, sarà quindi da riconnettersi con [voi] (cf. il § 41).

Articolo.

§ 8. Determinativo. Per maggior chiarezza eccone la tavola:

		Singolare			
		Mas	schile	Femm	inile
Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic. Cas. O	Ort.	Dav. a cons. [er] [er] [el]	Dav. a. voc. [1] [1] [d]	Dav. a cons. [la] [a] [la]	Dav. a. voc. [1] [1] [d]
				rale	
		Mas	Plu chile	rale Femn	ninile
		Mas. Day. a cons.	chile		
Sarz. L.			chile	Femn	
Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic. Cas. O		Dav. a cons.	chile	Femn Dav. a cons.	

§ 9. Come si vede, quasi tutto procede regolarmente. In [er], [el], [er] da ĭl[le] la vocale, divenuta protonica nella frase, si affievolisce

¹ Cf. [me] (Dante, Inf. I, 112; II, 36 ecc. ecc.) che potrebbe benissimo essere un [mei] con [-i] caduto.

a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., rimane intatta a Cast. M. e ciò secondo la norma (v. Fon. Tav. Va). A Sarz. L. Cast. M. il -l dell'articolo dà [-r], non solo quando segue cons. non dent. ([er kan], [er korpo], [er purmón], ecc.), ma anche quando segue cons. dent. ([er dento], [er tegámo], ecc.), nel qual caso dovrebbe dare [-u]¹ (cfr. Fon. al § 83). Evidentemente questi ultimi nessi, essendo in numero molto inferiore, hanno dovuto cedere agli altri. A Serr. Nic. Cas. Ort. voc. + l + cons. non dent. dà [r], invece voc. + l + cons. dent. dà [l] (cfr. Fon. Tav. VIII): la ragione sarà da vedere in ciò che nella frase il -l dell'articolo non si connetteva con la cons. della voce seguente così intimamente come si univa nell'interno di una parola. [d] masch. e femm. e [g] masch. innanzi a voc. sono regolari: [d'asen] Ill'asinu, [g'asen] (Il)li asini (v. Tav. VIII e VII).

A Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. l'articolo femminile suona lo stesso tanto nel sing. che nel plur. (v. il § 4). A chiarire il [a] di Cast. M., occorrerà pensare ad una fase anteriore *[la] (ĭl)la; precedendo, nella frase, una vocale, il che è il caso più comune, la [l] divenne intervocalica e cadde attraverso [*-r-]² (v. Fon. al § 79). Il vedere che negli antichi testi genovesi appare per prima la prepos. artic. [da ra] (v. Parodi in AGIt, XV, pag. 18, n. 1) fa supporre che l'articolo [ra] ecc. siasi estratto da quella. Si dovrà ammettere, anche per il nostro dialetto, [a] (da anteriore *[ra]) derivato da [daa] (anteriore [*da ra])? In questo caso sarebbe la preposizione articolata che darebbe ragione dell'articolo e non viceversa come io crederei.

§ 10. Indeterminativo. È [uu] per il masch., [una], [un] per il femm. Per le riduzioni a [u], [na], precedendo parola che termini in voc., v. Fon. al § 51.

Preposizioni articolate.

§ 11.	Singolare				
	Masc	hile	Femminile		
	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.	
Sarz. L.	[der]	[de 1]	[de la]	[de l]	
Cast. M.	[der]	[de l]	[da]	[de I]	
Serr. Nic. Cas. Ort.	[del]	[de d]	[de la]	[de d]	

¹ Troviamo infatti questa distinzione mantenuta anche per la [l] dell'articolo in vari paesi (v. Parodi, *Int. al. dial. d' Ormea* in *Stud. roman.* del Monaci n. 5 § 22).

² V. [ra], [re] della Commedia in App., Atto II, 69, 70, 76 e III, 86. ecc. Cf anche a. gen. [ro], [ra], [re], [ri]. Flechia in AGIt X, § 49.

Singolare

	Masc	hile	Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[dar]	[da l]	[da la]	[da 1]
Cast. M.	[dar]	[da 1]	[daa]	[da 1]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[dal]	[da d]	[da la]	[da d]
Sarz. L.	[prer]	[per l]	[per la]	[per l]
Cast. M.	[pe er]	[per l]	[pęa]	[per 1]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[prel]	[per d]	[per la]	[per d]
Sarz. L.	[nd-er]	[nde-l]	[nde-la]	[nde-l]
Cast. M.	[nt-er]	[nte-l]	[nt-a]	[nte-l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[nt-el]	[nte-d]	[nte-la]	[nte-d]

Plurale

	Maschile		Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[di]	[di]	[de le]	[de 1]
Cast. M.	[di]	[di]	[da]	[de 1]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[di]	[de g]	[de la]	[qe q]
Sarz. L.	[dai]	[dai]	[da le]	[da 1]
Cast. M.	[dai]	[dai]	[daa]	[da l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[dai]	[da g]	[da la]	[da d]
Sarz. L.	[pri]	[per i]	[per le]	[per 1]
Cast. M.	[pei]	[pei]	[pea]	[per 1]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[pri]	[per g]	[per la]	[per d]
Sarz. L.	[nd-i]	[nd-i]	[nde-le]	[nde-l]
Cast. M.	[nt-i]	[nt-j]	[nt-a]	[nte-l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[nt-i]	[nte-g]	[nte-la]	[nte-d]

§ 12. Generalmente la preposizione articolata va in tutto d'accordo con l'articolo: [der], [del] potrebbero essere da *[de er], [*de el]; [dar] [dal] da *[da er], *[da el]; così [da] a Cast. M. risalirebbe a *[dea] in cui la vocal palatina fu assorbita dalla seguente, laddove in [daa] le due vocali si mantennero distinte; lo stesso avviene in [di] (*[dei]) di contro a [dai].

Notevole è a Cast. M. [pei] allato a [pea]; ambedue queste forme saranno da *[per + i], [-a]; caduta la [-r-] (v. Fon. al § 91), la prima è rimasta regolarmente [pei], nella seconda, la vocale che in origine doveva esser chiusa, avrà subito l'influenza del suono aperto seguente.

In [prer], [prel], [pri] la prima vocale atona è regolarmente caduta (v. Fon. al § 54); si è conservata invece in [per l], [per d], [per g], per evitare il nesso impronunziabile.

Il [-t] che prende la prepos. nel è certo un intus¹ (v. Mussafia in Darst. Rom. Mund. § 235 e Ascoli in AGIt., II, 404). Ma a Sarz. L. abliamo [nd]; per questa forma, considerando che a Sarz. L. cons. + T resta di regola invariato (v. Fon. al § 142), occorrerà ammettere che sia avvenuta una confusione col segnacaso del genitivo.²

Pronomi personali.

§ 13. Forme toniche. Le forme toniche dell'accusativo servono anche per il nominativo: [me] MĒ, [te] TĒ, [lu] *(il)lu(i), [le] *(il)lae(i), [nujáutri] nos alteri, [vujáutri] vos alteri (Sarz. L.); [noáutri], [voáutri] (Cast. M.); [noáltri], [voáltri] (Serr. Nic. Cas. Ort.), [loro] (il)loru (L.); [loru] (Sarz.); [loe] (Cast. M.); [lore] (Serr. Nic.); [lora] (Cas. Ort.). Queste tre ultime forme non sono foneticamente regolari; si tratterá di una dissimilazione aiutata dai corrispondenti pronomi atoni femm. Confrontando [loe er kameů] di Cast. M. e [lore la kameů] di Serr. Nic. con [lor' al kameů] di Cas. Ort. (v. il § 14), comprendiamo come la dissimilazione [o] . . . [o] in [o] . . . [e], che del resto é più facile dell' altra (cf. [meóšo] "amoroso" a Cast. M.), si sia avuta a Cast. M., Serr. e Nic. perché non turbata, anzi aiutata a Cast. M., dalla rispondente forma atona, la quale invece, a Cas. e Ort., contribuì, insieme con l'avversione che in questi paesi giá notai (v. il § 1) per [-e], a ridurre [o] . . . [o] in [o] . . . [a].

§ 14. Nella coniugazione, il pronome personale si ripete. Nella 1a e 2a pers. sing. e plur., abbiamo:

Dav. a cons.Dav. a voc.[me α kanto], [-u], [-e][me α uso], [-u], [-e][te t^e kanta], [-e][te t' usa], [-e][no . . . α kantán], [-en][no . . . α usán], [-én][vo . . . α kanté][vo . . . α usé]

A Cas., solo col verbo "avere", nella 1ª sing. e nella 1ª e 2ª plur., tra le forme del pronome raddoppiato e le forme del verbo, s' introduce uno [i] eufonico; così si dirà: [me a-i-e], [noáltri a-i-en], [voáltri a-i-e].

Cf. a. gen. [enter] fusione di INTER e di INTUS. Parodi in AGIt XV, § 97.
 Cf. tosc. [ind']. Bianchi, Il dial. e l' etn. di Città di Castello, 1888, p. 37.

A Sarz. L. Cast. M., quando il pronome [a] è seguito da una forma che incominci per [a-], si fonde quasi con questa e quindi si avverte pochissimo, quasi affatto a Sarz. e L.

Finalmente, a Serr. e Nic. l'[a] di 2ª pers. plur. tende a scomparire nell'uso. Si dice tanto [voáltri a señ], [voáltri a é], quanto [voáltri señ], [voáltri e]; le prime forme sono usate dai più vecchi del paese.

Il pronome ripetuto di 1ª pers. sing. sarà un *io*, ridottosi in atonia ad [a] come del resto si riscontra in molti dialetti dell'alta Italia.¹ L' [a] di 1ª e 2ª pers. plur. si dovrà ad una estensione analogica della 1ª sing. Nella 3ª pers. sing. e plur. abbiamo:

Singolare Maschile

Sarz. L.	Dav. a cons. [lu i kanta]	Dav. a s impura [lu i spaza]	Dav. a voc. [lu g' e]
Cast. M.	[lu i kanta]	[lu i spaza]	[lu g' e]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[lu i kanta], [-e]	[lu ge spaza], [-e]	[lu g' e]
	Femr	ninile	
Sarz. L.	[le la kanta]	[le le spaza]	[le l' e]
Cast. M.	[le er kanta]	[le le spaza]	[le l' e]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[le la ([al] Cas. Ort.) kant	a] [le de spaza], [-e]	[le d' e]

Plurale Maschile

	Dav. a cons.	Dav. a s impura	Dav. a voc.
Sarz. L.	[loro (-u) i kanto (-u)]	[loro (-u) i spazo (-u)	[loro (-u) g' eu]
Cast. M.	[loe i kanten]	[loe i spazen]	[loe g' en]
Serr. Nic.	[low!: Iron4o#]		
Cas. Ort.	[lor' i kanten]	[lore ge spazen]	[lore g'en]

Femminile

Sarz. L.	[loro (-u) la kanto (-u)]	[loro (-u) le spazo (-u)]	[loro (-u) l' en]
Cast. M.	[loe er kanten]	[loe le spazen]	[lọe l' ẹṅ]
	[lore la ([al] Cas. Ort.) kanten]	[lore de spazen]	[lọre ở ẹù]

¹ Cf. M.-Lübke in *It. Gr.* § 372 e Salvioni in *Giunte* ecc. (v. St. di Fil. Rom. VII, pag. 194).

La 3ª persona del pronome femm. a Sarz. L. Serr. Nic. è dalla base latina con un' aferesi [IL]LA, laddove a Cast. M. Cas. Ort. si forma mediante l'apocope ĭL[LA] da cui [*el], [er] per Cast. M., [al] per Cas. Ort. Quanto alla [-l] di quest' ultima forma, v. quello che si è detto per l'articolo al § 9; per la vocale, si dovrà ammettere una riduzione di *[el] a [al] come si ha in [salváteko]. Il masch. di 3ª pers. sing. e plur. dav. a voc. si svolge regolarmente: [g' e], [g' e] da *(ĭl)Lī E(st) (v. Fon. al § 68 e alla Tav. VII); così [d' e] a Serr. Nic. Cas. Ort. è normale da ĭll' E(st) (v. Fon. Tav. VIII).

Dav. a s impura il pronome masch. a Serr. Nic. Cas. Ort., il femm. qui e a Sarz. L. sembrano quasi risentire l'influenza del 1 che già nel lat. volg. precedeva il gruppo s + cons.

§ 15. Coi verbi impersonali indicanti variazioni atmosferiche, si ode: [la pióva], [-e]; [la brúskela], [-e] "pioviscola" a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [al pióa], [al brúskela] a Cas. e Ort. E davanti a voc.: [l' e seréu] a Sarz. L. Cast. M.; [d' e seréu] a Serr. Nic. Cas. Ort. Le prime due forme del pronome ripetuto sembrano una continuazione del neutro (1L)LA, le altre potrebbero esserlo, ma non possiamo appurarlo a cagion dell'apocope.

Con le espressioni di rispetto, a Sarz. e L., si tratti di uomo o di donna, è usata indifferentemente la forma pronominale maschile o femminile, a Cast. M. sempre la femm., a Serr. Nic. Cas. Ort. si usa la forma masch. parlando ad un uomo, la femm. rivolgendosi ad una donna: [se la se kunténta], opp. [s' i se kunténta] "s' ella si contenta", "se si contenta" (Sarz. L.); [s' er se konténta] masch. e femm. (Cast.); [s' i fuse konténto] per il masch., [se la (s' al) fuse konténta] per il femm. (Serr. Nic. Cas. Ort.).

§ 16. Forme atone. L'oggetto diretto e l'indiretto non si distinguono che nella 3a persona.

1	a e 2a pers. sing. e plur.:		
MĒ	[me] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i me da] ([manda], [-e])
ME	([me] Cast. M.	[i me da] "	"
_=	[[te] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i te da] "	22
TĒ	[te] Cast. M.	[i te da] "	22
(-)	[ne] Sarz. L.	[i ne da] "	22
(I)NDE	[ne] Cast. M.	[i ne da] "	22
SĒ 1	[se] Serr. Nic. Cas. Ort.	[i se da] "	"
(I)BI	[[ve] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i ve da] "	22
(1)BI	[ve] Cast. M.	[i ve da] "	22

¹ V. Salvioni in RJb I, 128 e Ascoli in AGIt XI, 302.

Tutte queste forme sono regolari; per la differenza della vocale fra Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort. da una parte e Cast. M. dall' altra, v. Fon. Tav. Va.

§ 17. 3a pers. Oggetto diretto al singolare:

Sarz. I. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort	Maschile Dav. a cons. [i 'r manda] [i 'l manda]	Dav. a voc. [i l' a mandá] [i d' a mandá]
Sarz L. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.	Femminile [i la manda] [i la manda]	[i l' a mandá] [i d' a mandá]

Oggetto diretto al	plurale:	
	Maschile	
	Day. a. cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[i ģi manda]	[i \acute{g} ' a mandá]
Cast. M. Serr. Nic. Cas. O	Ort. [i $\bar{g}i$ manda]	$[i \ \overline{g}' \ a \ manda]$
	Femminile	
Sarz. L.	[i gi manda]	[i [g' a mandá]
Cast. M. Serr. Nic. Cas. O	ort. [i la manda]	[i, d'a (l'a Cast.) mandá]

L' oggetto indiretto è [ĝe], [ĝ] a Sarz. L. Serr. Nic., [ĝe], [ĝ] a Cast. M., [ge], ¹ [g] a Cas. Ort. per ambedue i generi e i numeri: [i ĝe (ĝe) porta] "gli, le, loro porta", [i ĝ'a purtá] "gli, le, loro ha portato" (Cast. Sarz. L. Serr. Nic.); [i ge porta], [i g'a portá] (Cas. Ort.).

§ 18. ['r], ['l] risalgono evidentemente a [er], [el] da ĭl(lu). [d'a] è regolare da ill' ha(be)t. [gi], [gi], normali da (ĭl)li + voc., si saranno estesi anche ai casi in cui seguiva consonante. Per l'atono obliquo [ge], [ge] da ibi, v. D'Ovidio in AGIt IX, pag. 79 n. 1.2 Solo noterò che anche da noi ci sono alcuni esempi di [g-] da v-(v. Fon. tav. XI). L'avverbio di luogo a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.

¹ Cf. a. gen. [gi]; Parodi in AGIt XV, § 50.

² Il M.-Lübke (It. Gr. § 371, n. 1) crede questa base poco probabile, ma v. Salvioni in RJb I, 128 e in Giunte (Stud. di Fil. roman. VII, § 83). Del resto anche da noi un ECCU-HIC avrebbe dovuto dare in protonia [ki] (v. Fon. al § 58 e tav. V), laddove dalla vocal breve di IBI si arriva bene all' affievolimento (v. Fon. al § 53 e tav. V).

è pure [ge], [ge] : [i g' e sta] "ci è stato"; a Cas. Ort. invece è [i] Hīc: [me a i son sta].

§ 19. I pronomi atoni che si aggiungono all'imperativo o all'infinito suonano: [-me], [-te], [-ne] ([-se]), [-ve] a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [-ma], [-ta], [-sa], [-va] a Cas. Ort., tanto come oggetto diretto che indiretto. — [-lo] a L. Cast. M.; [-lu] a Sarz.; [-do] a Serr. Nic. Cas. Ort.; [-la] in tutti i nostri paesi; [-gi] plur. masch. e femm. a Sarz. L.; [-gi] plur. masch., [-la] plur. femm. a Cast. M. Serr. Nic.; [-ga] plur. masch., [-la] plur. femm. a Cas. Ort, per il caso diretto. [-ge] a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [-ga] a Cas. Ort. per l'obliquo:

[farme], [farte], [farne] ([farse]), [farve], [farlo], [-lu], [-do], [farla], [fargi] ([fargi]), [farge] a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [farma], [farta],

[farsa], [farva], [fardo], [farla], [farga] a Cas. Ort.

Sono, come si vede, le stesse forme del pronome atono. Per il [-a] di Cas. Ort. v. il § 1.

§ 20. Noterò finalmente che il pronome atono accusativo di 3a pers. sing. cui preceda nella coniugaz. il pron. ripetuto, si fonde con questo:

Sarz. L. Cast. M.

[me ar lodo] (= [a + er lodo]) "io lo lodo" [te ter loda] (= [te + er loda]) "tu lo lodi" [lu ir loda] (= [i + er loda]) "lui lo loda" [le lar loda] (= [la + er loda]) "lei lo loda" (Sarz. L.) [le er loda] (= [e(r) + er loda]) ", ", (Cast. M.) [n. ar lodáů] (= [a + er lodáů]) "noi lo lodiamo" [v. ar lodé] (= [a + er lodé]) "voi lo lodate"

ecc. ecc.

 $[1..ir \log ..]$ (= $[i + er \log ..]$) "loro lo lodano"

Serr. Nic. Cas. Ort.

[me al lodo, (-e)] (= [a + el lodo, (-e)])
[te tel loda, (-e)] (= [te + el loda, (-e)])
[lu il ,, ,,] (= [i + el ,, ,,])
[le al loda] (= [al + el loda]) (Cas. Ort.)
[le lal lode] (= [la + el lode]) (Serr. Nic.)
[noáltri al lodái] (= [a + el lodái])
[voáltri al lodé] (= [a + el lodé]) (Cas. Ort.)
[,, el ,,] (Serr. Nic.)
[lore (-a) il lodei] (= [i + el lodei])
ecc. ecc.

Il [voaltri el lodé] di Serr. Nic. mostra che col pronome atono accusativo il pronome ripetuto di 2ª pers. plur. non si usa (v. il § 14). Coi pronomi ripetuti si unisce anche la particella [ne], ridotta a [-û]:

[me an meto] "io ne metto" [te ten meta] [lu in meta] ecc. ecc.

Pronomi possessivi.

§ 21. Forme toniche:

Singolare

Maschile — [meo] Sarz. L., [mio] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [too] [-u] Sarz. L. Cast. M., [too] Serr. Nic. Cas. Ort.; [soo] [-u] Sarz. L. Cast. M., [soo] Serr. Nic. Cas. Ort.; [nostro] [-u]; [vostro] [-u]; [soo] [-u] Sarz. L. Cast. M., [soo] Serr. Nic. Cas. Ort.

Femminile — [mea] Sarz. L., [mia] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort; [toa] Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., [tova] Serr. Nic.; [soa] Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., [soa] Serr. Nic.; [nostra]; [vostra]; [soa] Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., [soa] Serr. Nic.

Plurale

Maschile — [mei] Sarz. L., [mii] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [toi] Sarz. L. Cast. M., [to] Serr. Nic. Cas. Ort.; [soi] Sarz. L. Cast. M., [so] Serr. Nic. Cas. Ort.; [nostri]; [vostri]; [soi] Sarz. L. Cast. M., [so] Serr. Nic. Cas. Ort.

Femminile — [mee] Sarz. L., [mia] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [toe] Sarz. L., [toa] Cast. M. Cas. Ort., [tova] Serr. Nic.; [soe] Sarz. L., [soa] Cast. M. Cas. Ort., [sova] Serr. Nic.; [nostre] Sarz. L., [nostra] Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.; [vostre] Sarz. L., [vostra] Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.; [soe] Sarz. L. [soa] Cast. M. Cas. Ort., [sova] Serr. Nic. Il dittongo [ie] dell' età preromanza da m di lat. classico (v. D' Ovidio in AGIt IX, 45 segg.) si è chiuso in [e] a Sarz. L., in [i] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. In questi ultimi cinque paesi, come al solito, il plurale femminile è uguale al singolare. Notevoli l'epentesi di [v] in [tova], [sova] e la caduta della seconda vocale di Tou, sou in [to], [so].

¹ Cf. regg. [tova], [sova] (Malagoli in AGIt XVII, § 63) e gen. [towa] (Parodi in AGIt XVI, § 62).

§ 22. Forme atone: [me] Sarz. L., [mi] Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.; [tu] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., [to] Cast. M.; [su] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., [so] Cast. M.; [nostro, -u] Sarz. L. Cast. M., [noster] Serr. Nic. Cas. Ort.; [vostro, -u] Sarz. L. Cast. M., [voster] Serr. Nic. Cas. Ort.; [su] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., [so] Cast. M.:

[er me libro, -u] Sarz. L., [el mi libro] Serr. Nic. Cas. Ort., [er mi libro] Cast. M.; [er tu libro, -u] Sarz. L., [el tu libro] Serr. Nic.

Cas. Ort., [er to libro] Cast. M. ecc. ecc.

[noster], [voster] son l'esito normale di nostru, vostru. Seguendo parola che cominciava per cons., la vocal finale si affievolì (v. Fon. alla Tav. II n. 8), si ebbe *[nostro] ecc. donde *[nostr], [noster].

Il pronome di 1a e 2a pers. sing. e di 3a sing. e plur. pare abbia perduta la vocal finale. Ma, mentre l'[-u] delle forme di Sarz. e L. può essere l' esito normale di un *[-o] anteriore, (v. Fon. al § 50), appare strano l'[-u] dei [tu], [su] di Serr. Nic. Cas. Ort. da тоu, sou, laddove ci aspetteremmo [to], [so] (v. Fon. Tav. V).

Pronomi dimostrativi.

§ 23. Differiscono dai toscani solo per poco:

[kuésto] [-u], [-a], [-i], [-e], [-a]; [kuélo] [-u], [-a], [-i], [-e], [-a]

Sarz. L. Cast. M., [kuédo] [-a], [-i], [-a] Serr. Nic. Cas. Ort.

In proclisia si ha [kọr li], [kuá li], [kuí li], [kué li], ([kuá li]) a Sarz. L. Cast. M. V. Fon. al § 122; [kọl li], [kọla li], [kọi li], [kọla li] a Serr. Nic. Cas. Ort.; [sto ki], [sta ki], [sti ki], [ste ki], ([sta ki]) a Sarz. L. Cast. M.; [ste ki], [sta ki], [sti ki], [sta ki] a Serr. Nic. Cas. Ort.

Pronomi indefiniti.

§ 24. Sono [ońún], [-a] 'ognuno, -a' (a Nic. anche [ańún], [-a]); [kuarkidún], [-a] 'qualcheduno, -a', [kuarko] 'qualcosa' Sarz. L. Cast. M. (a Cast. M. anche: [karkun], [-a], [karko]); [kuarkodun], [-a], [kuarko] Serr. Nic. Cas. Ort. (a Cas. anche [karkodun], [a], [karko]).

Numerali.

§ 25. Cardinali. Per i tre primi numeri cardinali, dobbiamo distinguere tra forme toniche e forme atone, tra maschile e femminile

Forme toniche.

Maschile: [vuṅ] Sarz. L. Cast. M., [uṅ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [do̞i] Sarz. L. Cast. M., [do̞] Serr. Nic. Cas. Ort.; [tre̞i] Sarz. L. Cast. M., [tre̞] Serr. Nic. Cas. Ort.

Femminile: [vuna] Sarz. L. Cast. M., [una] Serr. Nic. Cas. Ort.; [do] Sarz. L., [doa] Cast. M. Cas. Ort., [dova] Serr. Nic.; [tre] Sarz. L., [trea] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.

Forme atone.

Masch. e femm.: [un] [-a]; [do]; [tre] in tutti i nostri paesi. Gli altri num. card. sono:

A Sarz. L. Cast. M.:

[kuátro] [-u], [zinko] [-u] (a Cast. M. [zínkue]), [sei], [sete], [oto] [-u], [nove], [dese], [úndese] (a Cast. M. [úndese]), [dódese] (a Cast. M. [dódese]), [trédese] (a Cast. M. [trédese]), [kuátórdese] (a Cast. M. [kuátórdese]), [kuíndese] (a Cast. M. [kuátórdese]), [déseséte] (a Cast. M. [sédese]), [déseséte] (a Cast. M. [désaséte]), [déseséte] (a Cast. M. [désaséte]), [désenove] (a Cast. M. [désanove]), [vinti], [vintún], [trenta], [kuáránta], [zinkuánta], [sesánta], (a Cast. M. [sesánta]), [setánta] (a Cast. M. [sesánta]), [utánta] (a Cast. M. [otánta]), [nuvánta] (a Cast. M. [novánta]), [zento] [-u], [zento] [-u] [un], [zento] [-u] [dése], [duzénto] [u] oppure [dúsénto] [-u] (a Cast. M. [kuátrozénto]), [zinkuzénto] [-u] (a Cast. M. [kuátrozénto]), [zinkuzénto] [-u] (a Cast. M. [setezénto]], [otuzénto] [-u] (a Cast. M. [otozénto]), [novezénto] [-u] (a Cast. M. [novezénto]), [mili], [dumíla] (a Cast. M. [domíla]), [tremíla], [zentumíla] (a Cast. M. [zentomíla]), [un milijón].

A Serr. Nic. Cas. Ort.

[kuátro] (in atonia [kuáter]), [cínkui], [se], [seta], [oto], [noi] (a Serr. Nic. [novi]), [deži], [ondeža] (a Serr. Nic. [ondeže]), [dodeža] (a Serr. Nic. [dodeže]), [trédeža] (a Serr. Nic. [trédeže]), [kuatordeža] (a Serr. Nic. [kuátordeže]), [sédeža] (a Serr. Nic. [kuátordeže]), [sédeža] (a Serr. Nic. [sédeže]), [dežeséta], [deždoto], [dežnoi] (a Serr. Nic. [dežnovi]), [vinti], [vintun], [trénta], [kuaránta], [cinkuánta], [sesánta], [sesánta], [otánta] [noánta] (a Serr. Nic. [novánta]), [cento], [centun], [centedéži], [dožento] oppure [docénto], [trecénto], [kuatercénto], [cinkuicénto], [secénto], [setecénto], [otecénto], [noicénto] (a Serr. Nic. [novecénto]), [mili], [domíla], [tremíla], [kuatermíla], [centemíla], [un miljón].

§ 26. [vun] con la prostesi, [dova] con l'epentesi di v. [doi] regolarmente da lat. volg. *DŬĪ.

[trei], [sei] sembrano attestare anche a Sarz. L. e Cast. M. la legge fonetica del toscano, per la quale -s nei monosillabi lascia un

[-i] (cfr. tosc. [noi], [voi], [poi], [dai], [stai], [ai]). Così nei due primi paesi si ha [de], [ste], [e] che certo risalgono a *[dai], *[stai], *[ai] (v. il § 37); stanno però di contro [noi], [voi], [poi]. Si potrà ammettere che un tempo tutte le voci di questo genere avessero il dittongo che però tendeva a perdere l'ultima sillaba o a trasformarsi in un unico fonema; in [trei], [sei] si sarà conservato per influsso di [doi] ed anche perchè in quelle forme si vide il plurale.

[kuátro] a L. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. di contro a [kuátru] di Sarz., e tutte le altre forme con [-o] da una parte e [-u] dall' altra, sono regolari (v. Fon. Tav. II). [kuáter] è da *[kuátre] + cons. (v. il § 22).

Per [zinko] [-u] a Sarz. e L. e [zinkue] a Cast. M., v. Fon. al § 122; činkui *cīnquĕ sarà rifatto su [deži]. [nove] novem, regolare a Sarz. e L., sarà voce importata a Cast., dove ci aspetteremmo [nove] (v. Fon. § 15 e pag. 77 n. 1). L' [i] delle forme [noi], [novi] di Serr. Nic. Cas. Ort., regolari quanto alla tonica e al [-v-] (v. Fon. Tav. Ia e XIa), si dovrà all' analogia di [deži].

[deṣe] muove da decem di contro a [deži] da *decī; [úndese] da Ūndecĭ ma [óndeže] ([-a] v. il § 1) da ŭndecĭ, di contro al toscano [úndići] *Ūndecī.

[utánta], [dumíla] ecc. a Sarz. L., di contro a [otánta], [domíla] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort., sono normali (v. Fon. Tav. IV e V). Così anche [dódese] ([dódese] [-a]), [sesánta], [setánta] ecc. a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.; [dódese], [sesánta], [setánta] a Cast. M. seguono il regolare trattamento della -e- prot. o post. (v. Fon. Tav. III).

[deseséte] ([dezeséta]), [desenéve] ([deznói] [-óvi]), [setezénto] [-u] ([setecénto]), [otuzénto] ([otecénto]) ecc., a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., mantengono intatta la prima vocale, perchè questa non è del tutto atona; si sente insomma ancor bene il composto.

Nei [desaséte], [desanéve] di Cast. M. sarà da vedere la cong. Ac invece di et la quale appare evidentemente in [desdéto] decem et octo. V. ZRPh XXIII, 518. Per [vinti], v. Fon. al § 11.

Come si vede, ducentu è continuato da due forme per ciascun gruppo di paesi; la regolare sarà certamente [dusento] a Sarz. L. Cast. M. (v. Fon. al § 125), [dozento] a Serr. Nic. Cas. Ort. (v. Fon. Tav. XV); [duzento], [docento] si dovranno all'analogia di [zento], [cento] che avranno influito anche su [trezento], [trecento] ecc. ecc.

¹ Cf. tosc. diciassette dove nella doppia probabilmente sarà da vedersi pure un AC e non un ET.

§ 27. Ordinali. Generalmente non differiscono dai toscani altro che nel masch. sing. e per la vocal finale ([-u] a Sarz., [-o] negli altri paesi). Regolari sono i [seĝóndo, -u] di Sarz. L. Serr. Nic. e il [sekóndo] di Cast. M. (v. Fon. Tav. XIV); quanto alla forma [seĝóndo] di Cas. Ort., dove per legge fonetica la sorda dovrebbe restare, v. le numerose eccezioni in Fon. Tav. XIV, note. Rifatte sulle toscane e quindi semidotte sono le forme [undizę́simo, -u], [dodizę́simo, -u] ecc.; [ondicę́simo], [dodicę́simo], ecc., perchè ci aspetteremmo [undesésemo, -u] ecc.; [ondezę́semo] ecc. (v. Fon. Tav. V e XV). Del resto si odono pochissimo e sono quasi sempre sostituite dai corrispondenti numerali cardinali.

Verbi regolari.

§ 28. Anche nei nostri dialetti abbiamo quattro coniugazioni corrispondenti alle latine e cioè: [-áre] -ARE, [kantáre]; [-ére] -ĒRE, [parére]; ['ere] -ĔRE, [lézère]; [-íre] -IRE, [sentíre] (a Cast. M. per la regolare caduta di -R-: [kantáe], [paée], [lézèee], [sentíe]; a Cas. Ort., per il volgere di [-e] in [-a] (v. il § 1): [kantára], [paréra], [légèra], [sentíra]). Però non è infrequente il passaggio da una coniugazione ad un' altra; eccone alcuni esempi:

Dalla 2ª alla 3ª: [armánere] REMANĒRE, ¹ [móvre] MOVĒRE, [ridere] RIDĒRE, [provédere] PROVIDĒRE, ² [ĝódere] GAUDĒRE, ³ [táșere] TACĒRE, [móżere] MULGĒRE.

Dalla 2a alla 4a: [dolíre] DOLĒRE, [teníre] TENĒRE.4

Dalla 3ª alla 4ª: [rompire] RUMPERE, 5 [ćudire] (IN)CLUDERE.

Dalla 2ª alla 1ª: [torzáre] TORCĒRE.

Dalla 3a alla 1a: [vożáre] volvěre (solo a Sarz. L. Cast. M.)

Dalla 1ª alla 4ª: [ombrira] "ombrare" (solo a Cas. Ort.).

All'-isc- degl' incoativi toscani risponde [-is-] a Sarz. L. Cast. M., [-iš-] a Serr. Nic. Cas. Ort., anche davanti a vocal velare: [feníso, -u], [patíso, -u]; [feníso, -e], [patíso, -e] come [kręso], [naso]; [kręšo], [našo] e ciò di contro a [kasko], [pęsko], ecc. Evidentemente le forme con-sc + voc. gutturale si sono foggiate sulle altre con-sc + voc. palatale che dava regolarmente [-s-], [-š-]: [krésere], [kréšere] crescere; [násere],

¹ Cf. regg. [armāner]; Malagoli in AGIt XVII, § 193.

² Cf. regg. [proveder]; Malagoli in AGIt XVII, § 193.

<sup>Cf. regg. [goder]; Malagoli in AGIt XVII, § 193.
Cf. a. gen. [tegnir]; Parodi in AG1t XV, § 65.</sup>

⁵ Cf. a. gen. [rompir]; Parodi in AGIt XV, § 65.

⁶ Cf. l'a. gen. Flechia in AGIt X, § 57.

[nášere] NASCERE, ecc. 1 (v. Fon. Tav. XV]. A differenza del toscano, nei nostri dialetti, sono incoativi [partíso] "parto", [pentíso] "pento"; a Cas. Ort. anche [ombríšo] "ombro".

Flessione del presente.

§ 29.	Indicativo.
CANT-ANT [kanto] [kanten] [kanten]	PAR-ENT [paro] [paru] [paen] [paren] " ILEG-UNT [leżo] [leżo] [leżen] [leżen] " SENT(I)-UNT [sento] [senten] [senten] [senten]
CANT-ATIS [kanté] " " " "	PAR-ĒTIS [paré] " [paé] [paré] " ILEG-ĬTĬS [leżé] " SENT-ĨTIS [sentí] " [sentí] " [sentí] "
CANT-AMUS [kantán] [kantén] [kantén] [kantén] [kantén]	PAR-ĒMUS [parái] [parái] [paréi] [paréi] [paréi] [paréi] [leżái] [leżái] [leżái] [leżái] [leżái] [sentii] [sentii] [sentii] [sentii]
CANT-AT [kanta] " " " [kante]	PAR-ĔT [para] [paa] [para] [para] [pare] IIEG-ĬT [lēģa] [lēģa] [senta] " " " " " " " " " " " " " " " " " " "
CANT-AS [kanta] 2 " " " [kante] 2	PAR-ĒS [para] [paa] [paa] [pare] [peca] [leça] [leça] [leça] [senta] " " " " " " " " " " " " " " " " " " "
CANT-O [kanto] [kanto] [kanto] [kanto] [kanto]	PARE- 0, [paro] [paru] [paro] [paro] [paro] [leżo] [leżo] [leżo] [leżo] [leśo] [leśo] [sento] [sento] [sento] [sento] [sento]
L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort. Serr. Nic.	L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort. Serr. Nic. Cas. Ort. Sarz. Cast. M. Cas. Ort. Serr. Nic. L. Sarz. Cast. M. Cast. M. Cast. M.

¹ V. di fenomeni analoghi al § 35. Per le note 2, 3, 4 v. pag. 357.

§ 30. Singolare. La 1ª pers. appare foneticamente regolare (per la finale, v. Fon. alla Tav. II). [paro], [pao] sono pure normali (v. Fon. alla Tay. VII). [sento] da sentio è analogico sulle forme dello stesso verbo che non hanno I. A Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., la 3ª pers. sing. della IIa, IIIa e IVa coniugazione si è foggiata sul congiuntivo: [para] PARE-AT, [leża] LEG-AT, [senta] SENT(I)AT; la 3a pers. ha poi attratto la 2ª giacchè -As divenuto -Es avrebbe dovuto dare [-i] come nel toscano; quindi [para] PAREAS si sarà rifatto su [para] PAREAT, [leża] LEGAS SU [leża] LEGAT, ecc., e così anche [kanta] CANTAS su [kanta] CANTAT. L'[-e] delle tre prime pers. a Serr. Nic. si spiega, ammettendo un' influenza analogica della 3ª sing. nella II, III, IV coniug. Anzi, poichè nella IIIa coniug. anche la 2a pers. è regolare, si sarà prima avuto [lege] LEGO da [lege] LEG-ĭs, ĭt, poi successivamente [sente] 1a e 2a sing. su [sente] da sentit, [pare] 1a e 2a sing. su [pare] da PARET. Avutosi cosí un tipo uniforme nelle tre ultim coniug., esso si sarà esteso anche alla prima.

§ 31. Plurale. Per la 1ª pers. è da notarsi anzitutto la cons. [-ù] che farà riscontro a quella delle forme fiorentine: dician, preghian, possian, dimoriáno, facciáno, ecc. (v. Meyer-Lübke in It. Gr. § 391). Appare evidente che a Sarz. Cas. Ort., la 1ª pers. della 1ª coniug. fu attratta da quella della IIª e della IIIª;¹ a L. Cast. M. Serr. Nic. invece la 1ª pers. della Iª coniug. è regolare, quella della IIª e della IIIª ha subito l' influsso delle forme del cong. sulle quali si foggia a Cast. M. Serr. Nic. anche la 1ª pers. della IVª coniug.; così sul cong. sentīamus si sarà avuto [sentián] dove lo [-i-] si dovrà all' analogia di [sián] (v. il § 45) che avrà pure influito su [leģián], [leżián] favorito in ciò dalle corrispondenti forme della lingua letteraria.

La 2ª pers. della Iª coniug. si deve all' analogia delle forme della IIª e IIIª coniug., le quali sono regolari perchè -ētis, -ĭtis danno normalmente [-é] (v. Fon. al § 37 che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.) come -ītis dà [-i] (v. Fon. al § 37). Con ciò non voglio però escludere che non v' abbia avuta la parte sua anche [avé] habētis che avrebbe attratto prima [de] datis, [ste] statis, [fe] "fate" (v. il § 37).

² Avverto che le forme segnate in corsivo sono foneticamente irregolari.

³ Cf. a. gen. Flechia in AGIt X, § 57 e regg. [kantém] Malagoli in AGIt XVII. § 151.

⁴ Avverto una volta per sempre, che a Cas. la prima pers. plur. è come a Ort.; ma quando quivi la forma è diversa da quella di Serr. Nic., a Cas. allora si odono ambedue. Quindi nel nostro caso, si dirà indifferentemente [kantéů] e [kantáů].

¹ A Cas. Ort. avranno influito anche [den], [sten], ecc., v. il § 37.

Quanto alla 3e pers. della Ia e IIa coniug. a Sarz. L. e Cast., v. Fon. al § 35. A Serr. Nic. Cas. Ort., lo svolgimento si arresta alla 2a fase e si ha [kanteŭ], [pareŭ], ecc. Però, come si ode [períkulo, -u], [pérĝulo, -u] a Sarz. L., [períkolo], [pérĝolo], [períkoo], [pérĝoo] a Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M. (v. Fon. al § 43 e alla Tav. III), dovremmo pure avere *[leżuŭ], *[sentuŭ] da una parte, *[leżoŭ] ([legoŭ]), [sentoŭ] dall' altra; ma su queste forme della IIIa e della IVa avranno potuto quelle delle due coniug. precedenti.

Congiuntivo.

§ 32. Il presente congiuntivo nei verbi regolari è perfettamente uguale all'indicativo. Abbiamo già visto (§ 30) come nella IIa, IIIa e IVa coniug. la 3a pers. sing., e la 2a che su questa si foggia, passino dal cong. all'indic. Da questo invece sono prese: 1°) La 1a pers. sing. [kanto, -u]; [paro, -u]; [leżo, -u]; [sento, -u]. 2°) La 2a e 3a pers. sing. della Ia coniug. [kanta] cant-es, -et. 3°) Le tre prime pers. di ogni coniug. a Serr. Nic. 4°) [kantáŭ] di L. Cast. M. Serr. Nic. e [paréŭ], [leżéŭ] ([leģéŭ]) di Sarz. Cas. Ort. 5°) Finalmente la 2a pers. plur. [kanté], [paré], [leżé], [sentí]. [kantéŭ] potrebbe anche esser regolare da cant-emus; certo sono normali [paráŭ] ([paáŭ]) pare-amus, [leżáŭ] legamus. Per [sentjáŭ], [leżjáŭ] ([leģjáŭ]) v. il § 31.

Per la 3ª pers. plur., anche partendo dalle forme del cong. latino, arriviamo ad ottenere lo stesso esito che nell'indicativo, anzi spieghiamo benissimo anche la 3ª plur. della IIIª e IVª coniug., laddove, nell'indicativo dovemmo ammettere la forza dell'analogia:

CANTENT *[kánteno], ([kauteů] Cast. M.), [kanteů] Serr. Nic. Cas. Ort., *[kantů], [kantů], [-u] Sarz. L.

PAREANT *[párano], ([paeů] Cast. M.), [pareů] Serr. Nic. Cas. Ort. *[parů], [paro], [-u] Sarz. L.

LEGANT *[léżano] ([leżeń] Cast. M.), *[leżeń], [leśeń] Serr. Nic.

Cas. Ort., [leżu], [leżo], [-u] Sarz. L.

SENTIANT [séntano], ([senten] Cast. M.), [senten] Serr. Nic. Cas. Ort., *[sentn], [sento, -u] Sarz. L.

§ 33. Imperativo.

L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort. [kanta] [kante] [para] [pare] Serr. Nic. [kante] , [pare] ,

	LEGĔ	LEGĬTE	SENTĨ	SENTÎTE
L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort.	[leza]	[leżé]	[senta]	[senti]
Serr. Nic.	$[le\acute{g}e]$	[leģé	[sente]	,,

La 2ª sing. della IIª, IIIª e IVª coniug. è per l'analogia del cong.; a Serr. Nic. [lęśe] avrà attratto gli altri verbi, in ciò favorito dall'uguaglianza delle forme del cong. indic.; [kanté] fu attratto da [paré], [leżé].

Modificazioni del tema nei verbi regolari.

- § 34. Per la vocal tematica di [finżo], [tinżo], [spinżo], [vinzo] ([tinģo], [pinģo], [vinćo] a Serr. Nic. Cas. Ort.), di contro a [strenżo] ([strenģo]) e [kuménzo], v. Fon. al § $10\,\beta$ che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.
- § 35. Quanto alla cons. finale del tema, sono da considerarsi specialmente i verbi in gutturale. Nella coniugaz. in -ARE la gutturale si conservò sempre: [żoĝo], [żoĝé], ecc. Nelle altre coniug. prevalsero le forme dove alla cons. gutturale seguiva vocal palatale; [finżo], [tinżo], [spinżo], [strenżo], [piánżo], [vinzo], [leżo] ([pingo], [tingo], [strengo], [piángo], [vinco], [lego]) furono attratti dalle forme dove il g, seguito da vocal palatale, dava regolarmente [ż] a L. Sarz. Cast. M. (v. Fon. al § 130 e 136), [g] a Serr. Nic. Cas. Ort. (v. Fon. alla Tav. XVII).

Per [dišo] v. pure Fon. al § 116, ma si ode anche [diĝo]. A Serr. Nic. Cas. Ort., la cons. gutturale si conservò nella 1ª pers. sing. Quindi abbiamo nei due primi paesi: [diĝe], [diže], [diže], [diže], [dičen], [dičen], [dićen], [dićen].

Dall' analogia del presente si spiegano gl' infiniti di Sarz. L. Cast. M.: [veńire], [teńire]. Le forme nelle quali alla cons. del tema seguiva la sola vocal palatale, avranno prodotto i presenti [armáno] remaneo, [taśo] taceo, [piáśo] placeo (Sarz. L. Cast. M.); [armáno], [piážo] (Serr. Nic. Cas. Ort.) invece dei regolari [armáno], [tazo], [piázo] (Sarz. L. Cast. M. v. Fon. § 71 e 73); [armáno], [piáco] (Serr. Nic. Cas. Ort. v. Fon. Tav. VII). Allo stesso modo saranno da spiegarsi i presenti [sęśo], [sęṣo]; [kośo], [koṣo] "scelgo, colgo". In [vożáre] di Sarz. L. Cast. M. lo scambio di coniug. sarà avvenuto assai tardi; prima sarà stato [vóżere] "volgere".

Quanto all'accento, differisce dal toscano [kumoda] ([akoméda] a Serr. Nic. Cas. Ort.) "accomoda". [sufoga] ([sofoga] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.) regolare da suffocat si ode anche in Toscana.

Presenti irregolari.

§ 36. Sono corrispondenti ai toscani: do, vo, sto, fo, o, so, voglio, posso, sono.

п		9	٠			٠	٠			
и	n	u	П	n	2	٠	ī	W	Λ	
a	18	u	ш	v	и	٠.	п	v	U	

		mulu	ativo.			
	DAO	DAS	DAT	DAMUS	DATIS	DANT
L.	[dao] ($[dago]$)	[dę]	[da]	[dan]	[de]	[dan]
Sarz.	[dau]	22	29	- 22	"	"
Cast. M.	[dago]	[da]	"	"	22	"
Cas. Ort.	[dako]	22	22	[den]	"	"
Serr. Nic.	[daghe]	[dę]	22	[dan]	"	,,
-	STAO	STAS	STAT	STAMUS	STATĬS	
L.	[stao] ([staghe])	[ste]	[sta]	[stan]	[ste]	[stan]
Sarz.	[staŭ]	"	?? =	1)	22	27
Cast. M.	[stago]	[sta]	"	"	"	22
Cas. Ort.	[stako]	"	"	[sten]	22	22
Serr. Nic.	[staghe]	[stę]	22	[stan]	27	"
	VA(D)O	VA(DI)S	VA(DI)T	r\		VA(D)UNT
L.	[vao] $([vago])$	[ve]	[va]	L		[van]
Sarz.	[vau]					
Cast. M.	[vago]	[va]	"			"
Cas. Ort.	[vako]		27			"
Serr. Nic.	[vaghe]	[ve]	"			"
	[3]	[. []	"			77
	FACIO	FACIS	FACIT	FACIMUS	FACITIS	FACIUNT
L.	[fao] ([fago])	[fe]	[fa]	[fan]	[fe]	$[fa\dot{n}]$
Sarz.	[fau]	22	22	22	2)	22
Cast. M.	[fazo] 1	[fa]	22	22	77	22
Cas. Ort.	[faćo] ([fako])	"	22	[fen]	"	"
Serr. Nic.	[faghe] ([faće])	[fe]	29	[fan]	29	22
		\. (`	***		
L.		E)S HA(E				HA(B)UNT
Sarz.	[6] [6]	[a	- 1-	avián]	[avé]	$[a\dot{n}]$
Cast. M.	22 22	22		avén]	" [06]	"
Cast. Mr.	" "	5	_	aáň]	[aé]	22
Serr. Nic.	" [a]	,	Ë	en]	[<i>e</i>]	"
Dell. 1916.	" [e]	,	, [(an]	99	22

¹ Cf. a. gen. [fazo]; Parodi in AGIt XV, pag. 28.

	SAPIO	SAPËS	SAPĔT	SAPEMUS	SAPETĬS	SAPENT
L.	[sq]	[se]	sa	[saviáň]	[savé]	$[sa\dot{n}]$
Sarz.	"	77	22	[savén]	27	77
Cast. M.	"	"	12	[saán]	[saé]	"
Cas. Ort.	"	[sa]	"	[sen]	[se]	27
Serr. Nic.	"	[se]	22	[sait]	22	27

§ 37. Certo [dao] [-u], [stao] [-u], [vao] [-u], ecc. non continuano direttamente le basi lat. volg.; per l'analogia di [diĝo] e simili (v. Ascoli in AGIt I, pag. 81, n. 2), si sarà prima avuto [daĝo], [staĝo], [vaĝo],¹ ecc.; di qui, per influenza della 3ª sing. e della 1ª e 3ª plur., le forme senza il [-ĝ-]. [sol, [o] saranno stati in origine *[sao], *[ao], e il dittongo si sarà chiuso perchè non concorrevano a mantenerlo forme analogiche, come nei casi precedenti. [daĝo], [staĝo], [vaĝo], ecc. si odono ancora di rado a L., sempre a Cast. M., allo stesso modo che a Serr. Nic. si odono: [daĝe], [staĝe], [vaĝe]; a Cas. Ort.: [dako], [stako], [vako]. (Per la sonora [-ĝ-] di Cast. M., v. Fon, § 115).

[Fazo], [faćo] [-e] sono regolari; a Serr. Nic. è più usata la forma analogica [faĝe], invece a Cas. Ort. si ode più spesso quella regolare.

[Fe], [se] sono rifatti su [de], [ste], [ve], [e], i quali continuano degli *[ai] secondari (cfr. il tosc. dai, stai, ai, ecc. e v. il § 26).

Anche [fa], [sa], sono per l'analogia di [a], [va], [da], ecc.

[faŭ] si dovrà a [staŭ], [daŭ] sui quali è rifatto anche [aŭ]² di Serr. Nic. Per [aviáŭ], [aáŭ], [saviáŭ], [saáŭ], v. il § 39. [deŭ], [steŭ], [eŭ] risulteranno da una contaminazione di *[staŭ], *[daŭ] con *[aéŭ]: Questo avrà influito, insieme con [seŭ] "siámo", sulla tonica, quelli avranno contribuito a ridurre *[aéŭ] in [eŭ]; si sarà avuto così un tipo unico che si estese anche a [feŭ].

[de], [ste], [fe] sono rifatti su [avé].

[vaŭ], [faŭ], [aŭ] di 3ª pers. plur. si devono all' analogia di [daŭ], [staŭ].

[sq] segue dappertutto la coniugaz. di [q].

¹ Si potrebbe pensare anche all' analogia di traggo e seggo (cf. Parodi in AGIt XV, § 57), ma come spiegare allora la sorda, invece della sonora, delle forme corrispondenti di Cas. e Ort.?

² Cf. a. genov. [amo]; Parodi in AGIt XV, pag. 29.

	[dago] [-u] (a Cast. M. [dageń]) [dakeń] [dageń]	staĝo] [-u] (a Cast. M. [staĝeŭ]) stakeŭ] staĝeŭ]	vaĝoj [-u] (a Cast. M. [vaĝeń]) vakeń] vaĝeń]	FACIANT [fago] [-u] [facen] [faken]) [faghen] [facen)
	aĝo] [-u] (a akeñ] aĝeĥ]	[staĝo] [-u] (a [stakeń] [staĝeń]	vaĝo] [-u] (a vaken] vaĝen]	FACIATIS [fe] " "
	[de] [d	ste]	A]	FACIAMUS [fan] [fên] [fan]
Congiuntivo.	daga [dan] daka [den] dage [dan]		vaĝa] vaka] vaĝe]	FACIAT [faga] [faza] [faza] [faca] ([faka]) [faghe] ([face])
	[daĝa] [daka] [daĝe] [[staĝa] [staka] [staĝe]	[vaĝa] [vaka] [vaĝe]	FACIAS
	[daĝo] [-u][dako][daĝe]	[. [staĝo] [-u] [stako] [staĝe]	[. [vaĝo] [-u] [vako] [vaĝe]	FACIAM $[fago]$ $[-u]$ $[faco]$ $[faco]$ $[fako]$) $[faghe]$ $([face])$
\$ 38.	Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort. Serr. Nic.	Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort. Serr. Nic.	Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort. Serr. Nic.	Sarz. L. Cast. M. Cast. M. Cas. Ort. [fo

HABEANT [ábjo] [ábju] [ábjeň] [ábjeň] [á½eň] [ážeň]	SAPIANT [Sápjo] [Sápju] [Sápjeů] [Sápjeů] [Sápjeů] [Sážeň] [Sápjeů]
HABEATIS $\begin{bmatrix} av \ell \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} e \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} e \end{bmatrix}$	Sapiatis $[sav\acute{e}]$ $[sa\acute{e}]$ $[s\acute{e}]$ $"$ "
Habeamus $\begin{bmatrix} avia\hat{n} \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} avia\hat{n} \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} a\hat{n} \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} \hat{e}\hat{n} \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} \hat{e}\hat{n} \end{bmatrix}$	Sapiamus [saviāi] [saven] [saan] [sen] "
Habeat [ábja] " " [\vec{a} ja] [\vec{a} ja] [\vec{a} bie]	SAPIAT [SÁPJA] " " [SÁJA] [SÁJA]
HABEAS [ábja] " " [á⁄a] [á⁄a] [á⁄bie]	SAPIAS [Sápja] " " [Sája] [Sája]
HABEAN $\begin{bmatrix} abio \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} abia \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} abia \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} aia \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} aia \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} abie \end{bmatrix}$	Sapiam [$sapia$] [$sapia$] [$sapia$] [$sapia$] [$saja$] [$saja$] [$saja$]
L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort. a Ort. anche: Serr. Nic.	L. Sarz. Cast. M. Cast. Ort. a Ort. anche: Serr. Nic.

1 Cf. gen. [aia]; Parodi in AGIt XV, pag. 29.

§ 39. Per i tre primi verbi, le tre persone del sing. hanno, a differenza dell' indicativo, costantemente la forma analogica su [diĝo] ([diko]) anche a Sarz. L. La ragione di ciò sarà data da [vaĝo], [vaĝa]; per esempio a Sarz. L. invece di [vaĝo] [-u] si poteva, anzi si doveva avere [vao] [-u], (come si è visto, nei verbi regolari, generalmente la 1ª pers. sing. passa dall' indicativo al cong.), ma *[vaa] va(d)as, va(d)at doveva esser più proclive alla formazione analogica per evitare l' iato delle due vocali simili, quindi si ebbe [vaĝa] che influì sulla 1ª pers. Su [vaĝo] [-u], [vaĝa], si fissarono poi [daĝo] [-u], [daĝa]; [staĝo] [-u], [staĝa]. Lo stesso dicasi per le forme consimili degli altri paesi. In faciam a Cast. M., Cas., Ort., abbiamo le forme regolari [fazo], [faza]; [faćo], [faća], laddove a Sarz. L. Serr. Nic. si preferiscono le forme analogiche.

[ábio] [-u] [-e] e [sápio] [-u] [-e] sono regolari, sempre che per la desinenza della 1ª pers. sing. a L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort., per tutte e tre a Serr. Nic., si ponga mente all' influsso dell' indicativo sul congiuntivo.

[dań] ([deń]), [stań] ([steń]), [fań] ([feń]); [avéń] ([eń]); [de], [ste], [fe], [avé] ([e]) sono dall' analogia dell' indicativo. Però [de], [ste]; [deń], [steń] potrebbero continuare dei cong. lat. dētis, stētis; dēmus, stēmus. [aviáń] ([aáń]), [saviáń] ([saáń]) appaiono assai irregolari, perche da навемии е заремии avremmo dovuto avere un *[abiáń], *[sapiáń]. Ma forse nelle nostre forme sarà da vedere uno contaminazione fra l' indicativo e il congiuntivo; навемии da uno parte е навемия dall' altra avranno prodotto un *навамия da cui regolarmente [aáń] a Cast. M. (cf. Fon. al § 97). Così da un *sарамия potremmo benissimo avere avuto a Cast. M. [saáń]. o [-i-] di [aviáń], [saviáń] si dovrà all' influenza delle tre prime pers. del sing. e di [siáń] (v. il § 45).

[ája] accanto a [ábio] si potrebbe ricondurre ad un на(в)елм, donde prima *[aga] (v. Fon. Tav. VI) е poi [ája], allo stesso modo che nel tosc. si ha [ájo]¹ da [ággio] на(в)го. Possiamo pensare che in *[aga] la vocal finale si affievolisse dinnanzi alla cons. della parola seguente (v. Fon. Tav. II n. 8), quindi si ebbe un *[age] dal quale in protonia era facile arrivare a *[ai] (come da [voge] si sarà venuti a [voi] § 40, da *[mege] nelior, -us a [mei] § 7). Finalmente il [-a] di [ája] sarà per influenza letteraria.

Su [ája], come al solito, si è rifatto [sája].

¹ In Dante e Brunetto Latini; cf. Meyer-Lübke in It. Gr. V, pag. 202.

[daĝo] [-u], ecc. di 3 pers. plur., [daĝeŭ], [daĝeŭ], [dakeŭ], ecc. si svolgono regolarmente da *[dáĝano], *[dákano] (v. il § 32).

	voleunt [von] " [von] " [vogen]	$[\dot{p}\dot{\phi}\dot{q}]$ $[\dot{p}\dot{\phi}\dot{q}]$ $[\dot{p}\dot{\phi}\dot{q}]$ $[\dot{p}\dot{q}\dot{q}]$ $[\dot{p}\dot{q}\dot{q}]$
	VOLĒTIS [vuré] [voré] [volé] "	POTĒTIS [pudé] " [podé] "
	volēmus [vurán] [vurán] [volíán] [volén]	POTĒMUS [pudán] [pudén] [podián] [podén]
Volere, Potere. Indicativo.	VOLET [vo] " " "	POTET [$p\dot{q}$] "
Yole	voles [vo] [vo] solution volutes	POTES [poj] " " "
	マŎLEO [vợi] ([vợśo]) " ([vợśo]) " ([vợśo]) " ([vợśo]) " ([vợśo])	Mossom [póso] [póso] [póso] [bóso]
\$ 40.	L. Sarz. Cast. M. Seir. Nic. Cas. Ort.	L. Sarz. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.

§ 41. [Voi] come [mei] si dovrà alla protonia. Certo la forma originaria dovette essere il [vogo], [-u], [vogo], [-e] che si ode ancora non di rado; il [voi] di Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. non può derivare che da un anteriore [vogo], [-e], perchè in questi paesi si ha [o] solo

da ŏ di posizione (v. Fon. Tav. Ia). A Serr. Nic. Cas. Ort., dove la vocal finale si affievolisce (v. il § 39), l'evoluzione da [vogo], [-e] a [voi], data la protonia, non sorprende; men naturale può parere a L.

	vole-ant [vogo] [vogei] [vogei] "	Possint [poso] [poseii] [poseii] ",
	VOLE-ATIS $\begin{bmatrix} vwr\acute{e} \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} vor\acute{e} \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} vol\acute{e} \end{bmatrix}$	Possitis [pude] " [pode] "
	VOLE-AMUS [vurán] [vurán] [vorán] [volián] [volán]	Possimus [pudáň] [podíáň] " [podéň]
Congiuntivo.	vole-at [vǫga] [vǫga] [vǫga]	$\begin{bmatrix} ps\delta d \end{bmatrix}$ [bs\delta d] [b\delta sa]
	VOLB-AS [vǫfa] [vǫ聲a] [vǫ聲e]	Possis $\begin{bmatrix} posa \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} posa \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} posa \end{bmatrix}$
	vole-AM [vọi] ([vọợo]) " ([vọੁੁo]]) " ([vọੁੁo]]) " ([vọੁੁo])	POSSIM $[poso]$ $[poso]$ $[poso]$ $[poso]$ $[poso]$
\$ 42.	L. Sarz. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.	L. Sarz. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.

Sarz. Cast. M. dove la vocal finale suol rimanere ben salda. La [-r-]¹ che compare a Sarz. L. Cast. M. nella 1ª pers. plur. di tutti i tempi e modi del verbo volere, è difficile a chiarire. Il -L- a Sarz., L. resta intatto; solo a Cast. M. dilegua attraverso *[-r-] (v. Fon. al § 79). Sarà da vedere nelle forme castelnovesi la fase che precede il dileguo (conservatasi anche per influsso del futuro e condizionale [voró], [vorí] in cui [-r-] risponde regolarmente a [-rr-]), fase che si sarebbe estesa anche a Sarz. e L.? Per la terminazione, [vurén] sarebbe regolare; quanto a [vurán], [vorján], [volján], v. il § 43; su [da], [dan], anche [vo], [vo] diedero [von], [von].

possum, se si eccettua la 1ª pers. sing., si modella su volo, come avviene anche nel toscano. Invece di [podén], podián], ci aspetteremmo [potén], [potián] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; non mancano per altro alcune voci con la sonora (v. Fon. alla Tav. XVIII.).

§ 42. V. pag. 366.

§ 43. La 1ª pers. sing. di voleam è uguale a quella dell'indicativo; la 3ª sing. è regolare e su questa si è modificata, quanto alla vocal finale, la seconda.

Dall' indicativo procedono [vuré], [voré], [volé], [vurén]. [vurán], [vorián], [volián] si potrebbero spiegare (come si è visto per [avián], [aán] al § 39) dalla contaminazione dell' indicativo col congiuntivo; volemus e volemus avranno dato un *volamus da cui [vurán] (per la [-r-] v. il § 41), *[volán] i quali poi, per l'analogia di [sián], [avián] e delle forme letterarie, avranno dato anche [vorián], [volián].

[vogo] [-u] 3a pers. plur., [vogen], [vogen] derivano regolarmente da *[vogano], [vogano].

Le tre prime pers. sing. di possim sono rifatte su quelle dei verbi regolari. La 1ª e 2ª pers. plur. seguono le corrispondenti di voleo; [poso] [-u] 3ª plur. [poseŭ] [poseŭ] possono ricondursi a possint *[poseŭ].

			Essere.			
§ 44.			Indicativo.			
	SUM	ĔS	ĔST	sĭmus	SITIS	SUNT
L.	[sọn]	[sen]	[e]	[sian]	[sen]	[en]
Sarz.	22	"	"	[sen]	[se]	"
Cast. M.	[son]	[sęn]	"	[sián]	[sen]	"
Serr. Nic.	17	[sen]	"	32))	17
Cas. Ort.	29	"	>>	[sen]	[se]	"

¹ Cf. anche a. gen. [voremo]; Parodi in AGIt XV, pag. 29.

E

			Imperfetto	0.		
\$ 46.			Indicativo.			
	CANT-ABAM	CANT-ABAS	CANT-ABAT	CANT-ABAMUS	CANT-ABATIS	CANT-ABAN
L. Serr. Nic.	[kantéve]	[kantéve]	[kantéve]	[kantéo]	[kantéve]	[kantéo]
Cas. Ort.	$[kantéya]^1$	[kantéŭa]	[kantéŭa]	[kanténen]	[kantéua]	[kanténen
Sarz.	[kantáve]	[kantáve]	[kantáve]	[kantáŭ]	[kantáve]	[kantán]
Cast. M.	[kantáa]	[kantáa]	[kantáa]	[kantáen]	$[kant\'aa]$	[kantáeů
	PAR-EBAM	PAR-EBAS	PAR-EBAT	PAR-EBAMUS	PAR-EBATIS	PAR-EBANT
. i	$[par\'eve]$	$[par\'eve]$	[paréve]	$[par\'eo]$	[paréve]	[paréo]
Serr. Nic.		23	33	$[par\'eve\~i]$	23	[paréven]
Cas. Ort.	[paréua] ¹	[paréua]	[paréna]	$[par\'{e}ue\~{i}]$	[paréua]	[paréueu]
Sarz.	[paréve]	$[par\'eve]$	$[par\'eve]$	$[par\'{e}\check{u}]$	[paréve]	[paréŭ]
Cast. M.	[paéa]	$[pa\'ea]$	[paéa]	$[pa\'{e}e\~{i}]$	$[pa\'ea]$	[paéen]

a volte non si ode affatto. anzi ode appena, [µ] è molto poco accentuato; si

LEG-EBANT [leżéo] [legéveù] [legéqeù] [leżéd] [leżéen]	SENT-I(E)BANT [Sentio] [Sentiveù] [Sentiueù] [Sentiu] [Sentiu]
LEG-ĒBATIS [[eźéve] [[eˈgéve] [[eśéve] [[eźéve] [[eżéve]	Selt-1(e)batis $[sentive]$ $[sentiua]$ $[sentiua]$ $[sentiua]$
I.eg-Ebanus $[leféven]$ $[leféven]$ $[leféven]$ $[leféven]$	Sent-I(E)Bamus [sentio] [sentiven] [sentin] [sentin]
Leg-Ebat	SENT-I(E)BAT [sentive] " [sentia] .[sentia]
LEG-ĒBAS [[ezéve] [[ezéve] [[ezéve] [[ezéve] [[ezéve]	SENT-I(E)BAS [sentive] [sentiva] [sentiva] [sentia]
LEG- <u>B</u> BAM [[e\$\circ{e}{ve}] [[e\$\circ{e}{ve}] [[e\$\circ{e}{ve}] [[e\$\circ{e}{ve}] [[e\$\circ{e}{ve}] []e\$\circ{e}{ve}]	SENT-I(E)BAM [sentive] [sentia] [sentia]
L. Serr. Nic. Cas. Ort. Sarz. Cast. M.	L. Serr. Nic. Cas. Ort. Sarz. Cast. M.

volte non si ode affatto. oğ anzi appena, .23 è molto poco accentuato; E

(seguita il § 44) Il [son] di Serr. Nic. Cas. Ort., i [son], [son] di Cast. M., invece di [son], [son], si potrebbero attribuire all' influenza della vocale aperta della 3ª pers. e di [o], [e] (v. il § 36). La 2ª pers. sing. ¹ certo ha avuto la [-n] dalla 1ª ed avrà influito, a L. Cast. M. Serr. Nic., sulla 2ª plur. In questa io partirei da sitis (piuttosto che da estis, come fa il Meyer-Lübke in ItGr § 447) anche per il tosc. [siéte], ammettendo che il dittongo derivi dall' influenza della 2ª pers. sing. *[siéi]. La 1ª pers. plur. a Cast. M. Serr. Nic. e L. fu presa dal cong. (v. il § 45). Per [en], cf. il toscano [enno] (Meyer-Lübke, ItGr v. pag. 204).

§ 45.	Congiuntivo.					
	SIAM	SIAS	SIAT	SIAMUS	SIATIS	SIANT
L.	[sio]	[sia]	[sia]	[sián]	[sen]	[sio]
Sarz.	[siu]	29	,,	[sen]	[se]	[siu]
Cast. M.	[sio]	22	22	[sián]	[sen]	[síeů]
Serr. Nic.	[sibie]	[sibje]	[sibie]	22	"	[síbien]
Cas. Ort.	[sibio]	[sibia]	[sibia]	[sen]	[se]	[síbien]
Si ode anche:	[sio]	[sia]	[sia]	22	"	[sien]

Dall' indicativo derivano [sen] 1ª pers. plur. e [sen], [se] 2ª pers. plur.; [sio] [-u], [sien], [sien] regolari da *[síano].

[síbio] [-e], [síbia] [-e], [síbien], ecc. sono rifatti analogicamente su [ábio] [-e], ecc.

§ 46. V. pag. 368-369.

§ 47. E curiosa, nell' imperf. di tutte le coniugaz., a Sarz. L. Serr. Nic. la desinenza [-e] delle tre prime persone del sing.; si dovrà molto probabilmente all' influsso dell' imperfetto congiuntivo dove è regolare (v. il § 48).

I [kantéve]² di L. Serr. Nic. e i [kantéua]² di Cas. Ort., invece di [kantáve], [kantáua], si devono certo all' analogia della II^a e della III^a coniug. In tutti i nostri paesi, abbiamo nella 1^a e 2^a pers. plur. lo spostamento dell' accento sulla vocal caratteristica, come del resto in numerosi altri dialetti, per es. nel lucchese ([-ávimo], [-évimo]; [-ávito], [-évito]; v. Pieri in AGIt XII, pag. 163 e 165) e nel regg. (v. Malagoli in AGIt XVII, § 193).

La 1ª pers. plur., in tutte le coniugazioni è uguale alla 3ª. Dovremo ammettere un'influenza di questa su quella? Sembra inutile,

¹ Cf. regg. [sēn]; Malagoli in AGIt XVII, § 60 n. 4.

² Cf. regg. [kantēva], [lodēva]; Malagoli in AGIt XVII, § 97.

perchè data la retrocessione dell'accento e il cambiamento della finale [-mo] in *[-no], [-\u00fa], che vedemmo esser proprio della 1ª pers. plur. del presente (cf. il \u00a7 31), le due forme dovevano confluire insieme: *[kantévano] a L. Serr. Nic. Cas. Ort., *[kantávano] a Sarz. Cast. M. donde [kantéo], [kantáu], [kantáe\u00a0], secondo si disse in Fon. al \u00a7 35. A Serr. Nic. Cas. Ort., l'evoluzione si arresta, come sempre, alla fase [kantéve\u00a0], ecc. A Cast. M. il dileguo di -v- \u00e9 regolare (v. Fon. al \u00a7 97); a Sarz. L. Serr. Nic. -v- generalmente si conserva, solo, a Sarz. L., dilegua se gli precede o segue vocal velare (v. Fon. al \u00a7 98), quindi anche nella 1ª e 3ª pers. plur. dell' imperfetto. A Cas. Ort. -v- cade attraverso ad [\u00a7] che si ode ancora in alcune voci (v. Fon. alla Tav. XI n. 4); nelle forme dell' imperfetto \u00e9 molto affievolito e nella fase che precede di poco il dileguo.

È chiaro che la 2ª pers. plur. si è foggiata sulla 2ª sing.; cf. il tosc. [tu kantávi], [vọi kantávi] e l'a. genov. (Flechia in AGIt X, § 58).

§ 48. V. pag. 372-373.

§ 49. A L. Serr. Nic. Cas. Ort. [kantése], [kantésa] invece di [kantáse], [kantása] sono certo dovuti all' analogia della IIIª e della IIIª coniug. come avviene nell' indicativo. L' [-è] della 2ª sing. invece che [-i] si deve alla 3ª pers. La 2ª plur. fu attratta dalla 2ª sing.

Per [-ésa] invece di [-ése] a Cas. Ort., v. quello che circa [-e]

fu detto più volte, per es. al § 1.

Alla 1ª e 3ª pers. plur. di L. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort., convengono le osservazioni fatte per l'indicativo; la retrocessione dell'accento, in queste due persone, è pur del tosc. (v. Meyer-Lübke, ItGr, § 410). Delle due diverse desinenze che si odono a Sarz.: ['simu], ['seru]; ['su], ['su], queste ultime, meno usate, appaiono veramente popolari, tanto più se si osserva come per esempio [-ásimu] si discosti dalla legge della postonica (v. Fon. al § 40).

Ad § 50. V. pag. 374.

Essere — Tutto procede qui conforme agl'imperfetti già visti; notevole è che a Sarz. L. le due prime persone sing. subiscano, per la vocal finale, l'analogia dell'imperf. congiuntivo, laddove la 3ª pers. rimane regolare.

Avere. — Quanto all' [-e] di Sarz. L. Serr. Nic., v. qui sopra e quello che si disse al § 47. L' [aa] di Cast. M., l' [ave] di Serr. Nic., furono attratti da [daa] [staa] [dave] [stave] sui quali si foggiarono anche i [feve] "facevo", [seve] "sapevo" di Serr. Nic. e il [fea] di

Revue de dialectologie romane. III.

	CANT-ASSENT	e] [kantéso] e] [kantáseru], [-asu] [kantáseň] e] [kantéseň]	ĭs par-ĭssent [paréso] [paréseru], [-ésu] [paéseû] n
	CANT-ASSĒTIS	[kantése] [kantáse] [kantése] [kantésa]	PAR-ĬSSĒTĨS [parése] [paése] [parése] [parése]
Congiuntivo.	CANT-ASSEMUS	[kantásimu], [-ásu] [kantáseň] [kantáseň] "	PAR-ĬSSĒMUS [paréso] [parésimu], [-ésu] [paéseñ] [paréseñ]
Cong	CANT-ASSET	[kantése] [kantáse] [kantése] [kantésa]	PAR-ĬSSĔT [parése] [paése] [parése] [parése]
	CANT-ASSES	[kantése] [kantáse] [kantése] [kantésa]	PAR-ĭSSĒS [parése] " [paése] [parése] [parésa]
	CANT-ASSEM	[kantése] [kantáse] [kantése] [kantésa]	PAR-ĬSSEM [parése] " [paése] [parése] [parése]
\$ 48.		L. Sarz. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.	L. Sarz. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.

LEG-ĬSSENT	[leżéso]	$[le\dot{z}\acute{e}seru],~[-\acute{e}su]$ $[le\dot{z}\acute{e}se\mathring{n}]$	[legéseů]	"	SENT-ISSENT	[sentiso]	[sentiseru] [-isu]	[sentisen]	[sentísen]	[sentíseů]
LEG-ĬSSĒTIS	$[le\dot{z}\dot{e}se]$	" [leżése]	[leģése]	[legésa]	SENT-ISSETIS	[sentise]	*	[sentise]	[sentise]	[sentisa]
LEG-ĬSSĒMUS	[leżéso]	$\lfloor \ell ezestmu \rfloor$, $\lfloor \cdot \acute{e}su floor$ $\lceil \ell e \acute{e} \acute{e} \acute{e} \acute{e} floor$	[legéseñ]	n	SENT-ĬSSĒMUS	[sentiso]	[sentísimu], [-isu]	[sentísen]	[sentisein]	$[sentise \hat{n}]$
LEG-ISSET	[leżése]	" [leżése]	[leģése]	$[leg\'esa]$	SENT-ISSET	[sentise]	33	[sentîse]	[sentise]	[sentisa]
LEG-ISSES	[leżése]	" [leżése]	[legése]	[legésa]	SENT-ISSES	[sentise]	*	[sentise]	[sentise]	[sentisa]
LEG-ISSEM	[leżése]	" [leżése]	[legése]	$[le\acute{g}\acute{e}sa]$	SENT-ISSEM	[sentise]	33	[sentise]	[sentise]	[sentisa]
	ц	Sarz. Cast. M.	Serr. Nic.	Cas. Ort.		Ľ.	Sarz.	Cast. M.	Serr. Nic.	Cas. Ort.

Cast. M. (Nota qui [saéa] che è regolare). [éua] a Cas. Ort. è rifatto su [déua] "dava", [stéua] "stava", [féua] "faceva", alla loro volta attratti dagl' imperfetti regolari che terminano in [-éua] anche nella Ia coniug. (v. il § 47).

		ERANT [eeû]- [ereû] [ereû] [ero]	HABEBANT [aen] [ewen] [aven] [aveo] [aveo] [aveo]
Essere, Avere.	Indicativo.	ERATIS [ea] [era] [ere] "	HABEBATIS $\begin{bmatrix} aa \\ [e\mu a] \\ [aveve] \\ [ave] \\ [ave] \end{bmatrix}$
		ERAMUS $[eeij]$ $[ereij]$ $[eroj]$ $[evo]$ $[evo]$	HABEBAMUS [aen] [euen] [aven] [aven] [aven]
		ERAT [ea] [ea] [eve] [era] ,"	HABĒBAT $\begin{bmatrix} aa \\ e \mu a \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} e \mu a \\ aveve \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} ave e \\ ave \end{bmatrix}$
		ERAS [ea] [era]	HABĒBAS [aa] [eˈua] [avéve] [ave] [ave] ,"
		ввам [ea] [era] ""	HABĒBAM [aa] [eùa] [avéve] [avve] [avve] "
	\$ 50.	Cast. M. Cas. Ort. Serr. Nic. L. Sarz.	Cast. M. Cas. Ort. Serr. Nic. ed anche: L. Sarz.

	$Far{U}(I) ext{SSENT} \ [fuso] \ [fusevu], [-usu] \ [fusev] \ [fusev] \ "$	HAB(U)İSSENT [avés eru], [-ésu] [avesen] [aésen] [esen]
Congiuntivo.	$ ext{F\"o}(ext{I}) ext{SSETIS} \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \ \$	HABU(I)SSETIS $\begin{bmatrix} av\acute{e}se \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} a\acute{e}se \end{bmatrix}$ $[esa]$
	FŬ(I)SSEMUS $[fuso]$ $[fusimu], [-isu]$ $[fuseii]$ $[fuseii]$, "	HAB(U)ISSEMUS $[avéso]$ $[avésimu]$, $[-ésu]$ $[avésen]$ $[aésen]$ $[esen]$
	FŬ(I)SSET [$fuse$] [J_{uso}] [J_{uso}]	HAB(U)ĬSSET [avése] " [aése] [ęsa]
	$F\check{U}(I)SSES$ [fuse] " " [fusa]	HAB(U)ĬSSES $\begin{bmatrix} av\acute{e}se \end{bmatrix}$ $\begin{bmatrix} a\acute{e}se \end{bmatrix}$ $[\acute{e}sa]$
	FŬ(I)SSEM $[fuse]$ " " $[fusa]$	HAB(U)İSSEM [avése] " [aése] [esa]
\$ 51.	L. Sarz. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.	L. Sarz. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.

L'[u] di [fuse] invece di [fose] si dovrà alla 1ª pers. del perf. [fu] ful. L'[esa] di Cas. Ort. è rifatto su [desa], [stesa], [fesa], attratti dai verbi regolari: [kantésa], [legésa] ecc. (v. il § 49).

Perfetto.

§ 52. È quasi del tutto scomparso dai nostri dialetti. Si odono ancora [dise], [mise], [fe] "fece", [fu] 1a, 2a e 3a pers. sing., ma per lo più al perfetto si sostituisce il passato prossimo. Però una forma di perfetto dovette esserci dal momento che alcuni testi ce ne conservano la traccia. Nella versione della novella del Boccaccio, riportata dal Papanti, 1 ricorrono per Sarz.: [vense] "venne", [perseguité]; per Cast. M. [suzése] 'successe', [sentenzié] "sentenziò", [andéste] "andò", [arfúste] "rifù", [penséste] "pensò", [stabilíste] "stabilì". Così, nella Commedia inedita che riporto in appendice, abbiamo: [fuste] 2 "fui", [battéste] 3 "battei", [arrutoréste] 4 "ruzzolò", [attakéste] 5 "attaccai", [troéste] 6 "trovai". Assai interessanti sono queste ultime forme le quali attestano la desinenza [-ste] usata non solo per la 3a pers. sing., ma anche per la 1a. Difficile è il tentare una ricostruzione ed una spiegazione con materiale così meschino; nè può venirci in aiuto la parlata d'oggi, giacchè, per es. a Cast. M., nemmeno i più vecchi hanno sia pure un lontano ricordo di quelle forme curiose. Saranno queste (come le forme simili che si trovano per. es. a Gragnola e nell'antico Astigiano) da spiegarsi dall'analogia di [visti], a sua volta attratto dal participio [visto]? Potrebbe essere ed il Salvioni (in RJb IV pp. 166-67) lo crede; ma nulla ci vieta di ammettere che le 1e e 3e pers. singi, di cui ci riman traccia siano un' estensione analogica delle desinenze della 2a pers. sing. e plur. in -īstī, -īstīs; ad ogni modo però mancano gli elementi per poterlo affermar recisamente.

§ 53. V. pag. 377.

§ 54. Quasi tutto è conforme al toscano, senza turbamento delle nostre leggi fonetiche. Soltanto è da notarsi la desinenza dell'infinito

¹ Giovanni Papanti, I parlari italiani in Certaldo ecc. Firenze 1864 pagg. 233 e 229.

² V. Commedia in appendice, atto III linea 90.

⁸ V. Commedia in appendice, atto III linea 90.

⁴ V. Commedia in appendice, atto III linea 91.

⁵ V. Commedia in appendice, atto III linea 93.

⁶ V. Commedia in appendice, atto III linea 94.

	салтавъ-на(вв)т [kanterá] ", [kanteá]	CANTARE-A(B)UNT [kanterán] " "kanteán]
.0.	CANTARE-HA(BE)S [kanteré] [kanterá] [kanteé]	CANTARE-HA(B)ETIS [kanteré] " [kanteé]
Futuro.	самтаке-на(ве)о [kanterǫ́] " [kanteǫ́]	CANTARE-HA(B)EMUS [kanterén] " [kanteén]
& 53.	Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.	Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.

nei futuri della Ia coniug. Invece di [kanterǫ] ecc. ci aspetteremmo [kantarǫ]; infatti, nel nostro territorio, non può ammettersi la legge della semipostonica che vale pel toscano (-AR' < [-er']: canterà, komperáre, ferrerìa, zafferáno, margherita, ecc.; v. Meyer-Lübke; ItGr V, § 74); almeno ce lo vietano le voci: [fiĝaréto] "fegato", [muskarǫla], [tuparǫla], [ventarǫla], [baĝarón] "soldo", [marĝarita], [zafarán], [sularéto], [telaréto] ecc. Da noi anzi si ha il fenomeno inverso al

¹ Cf. regg. [kantaró], [manaró]; Malagoli in AGIt XVII, § 57.

toscano, cioè -er-' dà [-ar-'] (v. Fon., al § 53 che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.); quindi [kanter-\(\phi\)], [kante-\(\phi\)] ecc. dovranno spiegarsi o per influenza letteraria, oppure per l'analogia della IIIa e della IIIa coniug. \(^1\)

A Cas. Ort., la 2ª pers. sing. (di contro a [kanteré] degli altri paesi, regolare da anteriore *[-ai], v. il § 37) è rifatta sulla 3ª pers. sing. § 55. V. pag. 379.

	CANTARE-HEBUIT [kanteréi], [-rái] [kanteréi] [kanteréi] [kanteréi] [kanteréid] [kanteréid]	Cantare-Hebuerunt [kanteréso], [rao] [kanteráu] [kanteréin] [kanteréin] [kanterésten] [kanterésten]
Condizionale.	CANTARE-H(ABU)ISTI [kanteréi] [kanteréi] [kanteréste] [kanteréste] [kanterésta]	Cantare-H(abu)istis [kanterése] [kanteréi] [kanteréi] [kanteréia] [kanteréste]
C03	CANTARE-HEBUI [kanteréž] [kanteréž] [kanteréž] [kanteréža]	CANTARE-H(ABU)ĬMUS [kanterésimu], [-ésu] [kanteréji] [kanteréji] [kanteréjei] [kanteréjei]
\$ 56.	L. Sarz. Cast. M. Serr. Nic. ed anche: Cas. Ort.	L. Sarz. Cast. M. Serr. Nic. ed anche: Cas. Ort. ed anche:

¹ Cf. a. gen. Flechia in AGIt X, § 60.

§ 55.	ŀ	Essere,	Avere.			
Sarz. L. Serr. Nic.	[sarý]	[saré]	[sará]	[saréii]	[saré]	[saráii]
Cas. Ort. Cast. M.	saq]	[sará] [saé]	" [saá]	[saén]	" [saé]	saái]
Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.	[avrǫ] [arǫ́] [aǫ́]	[avré] [ará] [aé]	[avrá] [ará] [aá]	[avréů] [aréů] [aéů]	[avré] [aré] [aé]	[avráů] [aráů] [aáů]

(ES)SERE-HA(BE)o dà regolarmente [sarǫ́], [sao̞] (invece che [sero̞],

[seo]) per il passaggio di er in [ar] (v. Fon. al § 53).

навете-на(ве)о, a Cast. M., dovrebbe dare [ae ϕ]. Infatti da sapere-на(ве)о si ha [sae ϕ]); [a ϕ], ecc. sarà al solito per l'analogia di [da ϕ], [sta ϕ], ecc. (cf. il tosc. [ar ϕ]).

[arǫ] di Cas. Ort. è regolare da *[averǫ], *[aerǫ], *[aerǫ], [arǫ].

§ 56. V. pag. 378.

§ 57. Riesce difficile dare una spiegazione esatta del § 56 forme delle giacchè non sappiamo precisamente quale fosse il perfetto di avere; tuttavia possiamo tentar di ricostruirlo, specialmente per alcuni paesi. A Sarz., L., la 3ª pers. sing. è nelle due forme [kanteréi] e [kanteráj] etende meno usata, che è a scomparire, ma però si ode ancora e dovette essere più frequente in antico, anzi non esiterei a dirla la più genuina, come quella che ci rappresenta un CANTARE-HABUĪT. Questa veramente avrebbe dovuto darci un *[kanterábi] che io credo si sia modificato sulla 1ª pers. in questo modo: HABUI darebbe regolarmente *[abi], ma, poichè da HABEO si ebbe [ao] (v. il § 36), nulla ci vieta di pensare che il perf. si sia formato come il presente e quindi da HABUI si sia avuto [ai]. La 1ª pers. avrá poi attratto la 3a per l'affinità delle basi habui, habuit ed a queste si sarà conformata anche la 2a. Ma accanto si saranno svolte, con lo stesso procedimento, anche le forme da HEBUI, le quali, aiutate dalla lingua letteraria, avranno finito col prevalere. Ad attestarci la base HABUI, si potrebbe addurre anche la 3a pers. plurale che, a Sarz., è sempre [kanteráu], a L. [kanteráo], però meno usata che [kanteréso]. HABUERUNT avrebbe dovuto dare, analogamente alla 1ª pers. sing., *[-aérono], ma, nella composizione con l'infinito del verbo, la prima [e], divenuta atona, si è facilmente assimilata all' [a] precedente, quindi si ebbe *[-aárono] da cui *[-árono] e poi *[-áru]; *[kanteráru] avrà infine perduta la seconda [r] per evitare la ripetizione dello stesso suono consonantico ed anche per regolarsi sulla prima pers. sing.

[kanteréso] 1ª e 3ª plur. a L., [kanterésimu] [-ésu] 1ª plur. a Sarz. e [kanterése] 2ª plur. a Sarz. e L., hanno evidentemente presa la loro desinenza dall' imperfetto congiuntivo (v. il § 48).

[kanteréste] [-a], kanterésten], forme meno usate delle altre a Serr. Nic. Cas. Ort., dimostrano chiaramente l' estensione analogica della 2ª pers. sing. e plur.; quindi sembrerebbero convalidare la seconda ipotesi circa le forme di perf. forte che abbiamo a Cast. M. (v. il § 32) dove troviamo anche un [sariste] "sarei", conservatoci nella Commedia (Atto IIIº, linea 92). A Cast. M., il condizionale di 1ª, 2ª, 3ª pers. sing. in [-i] sarà da un anteriore *[-ia], formatosi dall' imperfetto di avere, nel modo che suggerisce il D'Ovidio (in AGIt IX, pag. 35); però sembra strana la caduta di [-a] perchè in nessun altro caso avviene. Sarà da ammettersi un incrocio tra le finali [-ia] ed [-ei], il che appare evidente, a Cas. Ort. in [kanteréja], ecc.; a produrre l' uscita tonica a Cast. M., avranno contribuito anche le forme del futuro. Il dileguo di -r. è regolare a Cast. M. (v. Fon. al § 91); qui le tre persone del plurale furono certo attratte da quelle del singolare.

§ 58. V. pag. 381.

Desinenza dell' infinito nel futuro e nel condizionale.

§ 59. Insieme con le osservazioni già fatte per i verbi della Ia coniug. al § 54, c' è da notare che il primo e di -ere a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., come nel toscano, cade dopo l, p, b, t, d: [vuré], [vuré]; [savré], [savré]; [pudré], [pudré]; [vedré], [vedré], ecc.; rimane, a differenza del toscano, dopo n, r: [armaneré], [armaneré]; [pareré], [pareré]. A Cast. M., resta invece in ogni caso eccetto che dopo l: [voré], [vorí], ma: [saeé], [saeí]; [podeé], [podeí]; [vedeé], [vedeí]; [paeé], [paeí]. Per [aé], [aí], invece di [aeé], [aeí], cf. il § 55.

Participio Perfetto.

§ 60. Alle tre forme toscane di participio in [-áto], [-ito], [-ito], rispondono, nei nostri dialetti, le forme in [-á], [-í], [-ú] che servono tanto per il masch. quanto per il femm. (v. Fon. al § 37 che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.). Alla forma forte in -sus risponde [-so] ([-su]) tanto se precede vocal breve che lunga: [skǫso] [-u], [ćušo] [-u], [mǫso] [-u], ecc. Per l' [-í-] di [dito], [miso], ecc., v. Fon. al § 11 e cf. anche il senese [ditto] (in ZRPh X, 436). Alla forma in -tus risponde [-to] [-tu]: [lęto] [-u], [frito] [-u], [tinto] [-u], ecc. factu, a Sarz. e L., dà regolarmente [fato] [-u], ma a Cast. M., Serr., Nic. Cas.

	[saréso] [-rao] [sarán] [sain] [saréin] [sarésten] [saréjen] [sarésten]	[avréso] [-rao] [avráu] [aúi] [avréiū] [avrésteū] [arésteū] [arésteū]
	[sarése] " [saí] [saréj] [saréste] [saréja] [sarésta]	[avrése] [aí] [avréi] [avréste] [aréia] [aréia]
Avere.	[saréso] sarésimu [-ésu] [saíñ] [saréjů] [sarésteň] [saréjeň]	[avréso] [avrésimu] [-ésu] [aúi] [avréiû] [avrésteù] [aréieù] [arésteù]
Essere,	[saréj] [saí] [saréj] [saréja] [saréja] [saréja]	[avréj] [aí] [avréj] [avréste] [aréja] [arésta]
	[saréj] "[saí] [saréj] [saréste] [saréste] [saréja]	[avréj] "[ai] [avréj] [avréste] [aréja] [aréja]
	[saréj] [saí] [saréj] " [saréja] "	[avréj] [ai] [avréj] " [aréja] "
\$ 58	L. Sarz. Cast. M. Serr. Nic. ed anche: Cas. Ort. ed anche:	L. Sarz. Cast. M. Serr. Nic. ed anche: Cas. Ort.

Nulla di nuovo da osservare; per le terminazioni, v. il condizionale dei verbi regolari (§ 57), 1 resto, v. il § 55. il resto, v. il

Ort. dà [fa] per l'analogia di [sta] 'stato', [da] 'dato'. Notiamo finalmente i participi [vusú] ([vosú]) "voluto", [pusú] ([posú]) "potuto" (cf. volsúto del Cellini e senese: possúto).

Participio pres. e Gerundio.

§ 61. I verbi della Ia coning. hanno [-énto] per [-anto]: [brusénto], [skoténto], [strilénto], ecc. in tutti i nostri paesi.

Per la Ia, IIa e IIIa coniug., il gerundio è come nel toscano: [pasándo], [dando], [paréndo], [pianżéndo], [eséndo], ecc.; ma, a differenza del toscano, i verbi della IVa coniug. hanno il gerundio in [-índo] (v. Salvioni in RJb I, pag. 130): [feníndo], [sentíndo], [partíndo], [veníndo], ecc. Però ora il popolo cerca di evitare queste forme, sostituendole con delle perifrasi.

Appendice.

Mantengo la promessa che già feci (v. Fon. pag. 81, n. 1) e riporto qui in Appendice, la Commedia Castelnovese dell' avv. Pietro Ferrari, la quale ottenni dalla bontà dei Signori Filippo e Prof. Michele Ferrari cui porgo i miei più vivi ringraziamenti. La data del breve componimento è, come dissi, incerta, ma si può ricondurre verso la metà del secolo passato; pregi letterari, a mio vedere, non ve ne sono, quindi, poichè la Commedia è semivernacola, mi sono limitato a riprodurne fedelmente i soli brani in dialetto, aggiungendo in ultimo alcune osservazioni sulla grafia, sui suoni e sulle forme. L' avv. Ferrari non ha preteso di dare una trascrizione fonetica del dialetto, tuttavia alcuni degli espedienti a cui ricorse sono acuti e permettono di appurare a un di presso il valore dei singoli suoni. Numerose sono le voci letterarie o rabberciate secondo l' uso letterario, ma, nonostante ciò, la Commedia può sempre riuscire di un qualche vantaggio ai nostri studi.

¹ Cf. a. genov. [pešénte] in AGIt XV, § 68 e regg. [skotēūt] ecc. (Malagoli in AGIt XVII, § 97).

² In più ho messo soltanto gli accenti sulle sillabe toniche, per render più facile l'intelligenza del testo.

Un' idea della vita a Castelnuovo di Magra.

Commedia

del' avv. Pietro Ferrari.

Personaggi.

Il Cavaliere Francesco Ebrej
Il Conte Doragrossa piemontese
Domé Scempión
Gian-Bernà Garbuso 1

Rodrigo Detriment
Roberto de-Dulcinelli
Rosaura Sinforosi

Angelica figlia di Scempión
Lauretta sua cameriera

Mangialibre
Mustafà
Gennariello
Menegotto 1

Menegotto 1

Angelica figlia di Scempión
Lauretta sua cameriera

Mangialibre
Mustafà
Gennariello
Menegotto 1

L'azione è rappresentata in Castelnuovo di Magra nel 1840.

NB. Chi ha scritto la Commedia riconosce che il metodo da lui tenuto nello scrivere il dialetto di Castelnuovo lascia molto a desiderare ed ha bisogno di correzioni; le quali si propone di fare in seguito.

Atto Primo.

Scena 1a.

Garbuso. 1 Come a ve digo el mi caro ne gh' è altro quest' oggi che entanárse chi

2 en ca del signór Cavaliére Ebréj. Detriment. —

Gar. 3 (I parla francése, chi sia embriáco?) Ma a voi dire, come a farén per

4 introdúrse? Una scusa besógna troárla. Det. —

5 Di cosa a v' aridé? Ho qualche cosa de ridícolo addósso, ho dito forse una

6 ridicolézza? Ridicolus sum ego? Det. —

7 (Al compatísso i sarà un po tocco² e po se a ne me servo del su mezzo

8 per introdúrme dal Cavalière, a ne posso ber quest' oggi.) A vo Rodrígo

9 con vo a ne voi rescaudárme che a siám amíci; col vostro aríderve

10 vo a m' insulté ma a siám amíci e schiáo signóri! A digo, a

11 sapè gnente dell' affàr del gatto del Cavalière Ebréj? a sapè che l' è

Gar.

¹ Parlano in dialetto castelnovese.

² = Un po brillo.

12 próprio ridícola! Det. —

Gar. 13 E perchè? Det. —

Gar. 14 La cosa el n' è mia cossì. Det. —

Gar. 15 Ho entéso dire che ghi han attaccà lita chi en ca lu e 'l Cava-

16 liére Ebréj a n' en sapé gnente? Det. -

Gar. 17 Ma, 'l Conte Doragróssa i ne vo sposár Angélica fighia de scempión? Det. —

Gar. 18 Ma i ne disen che scempión i s' è decíso d'ammazzáre el gatto

19 al Cavalière, perchè lu i s'è empegnà de far sposár su fíghia

20 Angélica al Conte Doragróssa? Det. —

Gar. 21 Ma come, a ne sapé gnente? S'a sen sempre col Conte Doragróssa. Det. —

Gar. 22 Vo a entenderéste parlar de me? Det. —

Gar. 23 E che motivi i po avére? Det. —

Gar. 24 (Già e cosa a m' arescándo che ghi è mezzo chiúcco (1), m' enteréssa de

25 sapér qualcósa de pù preciso). Ebén sia un po come 'l vo éssere,

26 ma riguárdo al Conte me a so fin che la cameriéra Laurétta el fa

27 la mezzána e 'l porta i bighiétti. Det. —

Scena 2a.

Gar. 28 Se i ne fusse un galantómo, ghi ha una certa manéra de trattáre

29 che qualche volta ghi è insoffribile; ma a g'ho una certa affe-

30 zión. Tutti do me e lu abbiám la passión al bere, tutti do a

31 siám all'ózio e per bere besógna che a facciám di castéj in ária,

32 tutti do de ricchi a siám deventà miserábili per la passión del vin,

33 a g'ho una certa affezión a ne ghe posso portár ódio. A n'ho

^{1 =} È mezzo ubriaco.

- 34 possù sapér gnente de preciso ma n'empórta. Tutti i végnen chi
- 35 e tutti ghi en ben accólti, me solo i ne me ghe von, e me a
- 36 m'entaneró per forza, a cáuzi via i ne me ghe manderán! S'a
- 37 ne fago cossi quest' oggi a ne so come bere. Ma chi ven? el Conte
- 38 Doragróssa? vediám se con lu a podésse entanárme chi dal Cava-
- 39 liére. Conte -
- Gar. 40 (Come ch' a fago a entrodúrre el discórso?) Conte —
- Gar. 41 (Ghi ha una certa fáccia che impóne, ma corággio!)
 Signór Conte felice
 - 42 giórno ghi ha riposà ben? Conte -
- Gar. 43 Beáto lu! i sen ven chi dal Cavaliére con i su amíci

 Conte —
- Gar. 44 Beáto lu! che ghi è en tel fiór di anni Conte -
- Gar. 45 E in sa la casión? 1 Conte —
- Gar. 46 (Questa el ven a me, ma a ne voi rescaudárme.) chi confida a me i
 - 47 su affánni, ho medicá tanti altri e a poderi troáre un rimédio anche
 - 48 per lu. Conte -
- Gar. 49 A men vago, a men vago; cossì non se tratta con i vecchi pari
 - 50 miei, così non se mináccia a men vago a men vago, e generosaménte
 - 51 a ghe perdóno l'insúlto che i m'ha fatto (se a ne fago cossì
 - 52 i me bastóna de certo, anderò un po a vedér se a podésse troár
 - 53 qualcún per entanárme chi en ca del Cavaliére, s'a ne fago cossì
 - 54 quest'oggi a ne so come asciaquárme el becco)

Scena 3a.

Conte e Gennariello.

^{1 =} causa.

Scena 4a.

Il Conte e il Cavaliere.

		Scena 5a.
Gennarie	110 -	- Menegotto 55 Cose gh'è mai? Cav. —
Men.		È attaccá fogo el fen? Cav. — Gen. — Cav. —
		Conte — Cav. — Conte — Cav. —
Men.	57	Ah! Ah! Ah! Gen. — Con. — Cav. — Con. —
		Scena 6a.
Gen. —	Men	a. 58 Po ghe resta el padrón, un bestión come quello
		l'è difficile trovárlo Gen. —
Men.	59	S'en t'enténda de parlarne te, a enténdo de parlarne me.
		Gen. —
Men.	60	Basta che i ne sénten e po a me la rido me: en te
		questo paése usa
4.4		cossì Gen. —
Men.	62	Ma lasciám un po andár quésti descórsi e pensiám a
	00	quél che
	63	pu prema. La signora Rosáura el m'ha ditto, che
	GA	quando el
		padrón i sia audà fora d'en ca a prepariám la táola, che quest'oggi l'ha envità el su amíco Robérto e l'ha fissà
	00	de merendár
	66	con lu. Gen. —
Men.		Figurete! s'il von ammazzar chi l'ammazzen Gen. —
Men.		Per tre; el m'ha ditto che a facciám presto perchè el
		n' ha piasér
	69	che qualcún vegna a desturbárla, e ch'el vo merendár
		entánto ch' el
		padrón ghi è fora d'en ca Gen. —
Men.	71	, 8
73.40	=0	libertá Gen. —
Men.	72	En te questo a ne gh'entro chi s'aránghien; quando
	79	magna i
Men.		padrón magna anche i servitóri a ne so ántro Gen. —
111676.	14	Monsieur Detriment per quant' a credo. I se magnen

75 che Monsieur Detriment ghi ha ammazzá a caccia jéri

una léora

mattina;

- 76 de certo l'ha da esser cossì, perchè i s'è serrà en cusina e ghi è
- 77 entórno alle cazzaróle, ma presto sbrighete ch' el tempo i
- 78 stréngia (apre un armadio) écchete chi la toághia è i toaghín, appa-
- 79 récchia, che me andaró a pighiáre i piatti e'l rimanénte.

Scena 7a.

Gen. — Men. 80 Adésso tutto l'è pronto? Gen. — Men. 81 Donche a vago ad avvisárghi.

Scena 8a.

Rosaura — Roberto — Det. — Ros. — Rob. — Rob. — Det. — Gen. —

Men. 82 La più bella cosa de tutte l'è el magnáre en bona compagnía Det. — Gen. — Det. — Rob. — Det. — Rob. — Det. — Rob. — Det. —

Men. 83 (Al sólito) Ros. — Rob. — Gen. —

Men. 84 Ghi è sempre sta cossì, e po a táola i parla pogo per magnár de pu —

Men. 85 Ghi è el signór Garbúso ch' i vorébbe parláre precisaménte con lor signóri,

86 che ghi ha una novità da darghe emportante molto.

Rob. — Det. — Ros. —

Scena 9a.

Gar. 87 Riveriti questi signóri: Oh per bacco? che bella compagnia! Salvete et salvetote

88 domini! Ros. — Rob. —

Gar. 89 Dirò ... dirò ... che vin ghi è quello? Ros. — Rob. —
Det. —

Gar. 90 I se conténten ch' a sento un po de quel vin? Ros. —

Gar. 91 Questa l'è un'offésa corpo de bacco! Ros. —

Gar. 92 A me vién ditto quésto? a me? Ros. — Gen. —

Gar. 98 Chi ghe son do testimóni, andarò dal Podestà e a ne so altro. Rob. — Ros. — Gar. — (parla italiano) Rob. —

Men. 94 Adésso ch' il lascen magnáre e bere, ghe cessa súbito la cóllera. Ros. —

Men. 95 Súbito Det. - Rob. -

Revue de dialectologie romane. III.

Scena 10a.

- Ros. Rob. Det. Gar. (agisce senza parlare) Cav. — Gen. —
- Men. 96 Signór padrón i l'han arrestà? Cav. —
- Men. 97 Certaménte: i ne se dúbita de gnente, ch' el gatto ghi è sigúro ghi è
 - 98 là en t''l giardín Cav. Gen. —
- Men. 99 Certaménte tutti do a siám sempre sta con tanto d'occhi e con tanto d'orécchie e per el
 - 100 gatto ne gh' è perícolo de gnente Ros. Rob. Cav. Gen. —
- Men. 101 (Entánto la signóra Rosáura el fa all' amór col siór Roberto Evvíva-
 - 102 no i babbéj!) Mangialibre Mustafà —
- Men. 103 I ne porta via quello ch' era avvanzá per no altri, ferma li, fer-

Atto Secondo.

Scena 1a.

Il Conte solo.

Scena 2a.

- Gen. Men. 1 Me a ne me sgoménto gnente, e con tutta facilità a ghe rimédio, e a
 - 2 m' empégno prima che sia sera de troár servízio per tutti do Gen. —

- Men. 3 E s' i sospétta láscelo sospettáre; a questo mondo se te da retta ai
 - 4 pregiudízj te me sta fresco. El mondo i giúdica da l'effétto e i creda
 - 5 che i disgraziá i sien birbánti, i e fortuná galantómi. Se domán,
 - 6 a metto el caso, noi assaltássimo el tesóro del Govérno e a la fa-
 - 7 céssimo franca, dopo passà qualche tempo s' i ne vedéssen con di
 - 8 podéri, con di capitáli, ben vesti, e envéce de servír i altri, con

	9	di servitóri ai nostri comándi, i ne farébben le pu gran scappelláte. Gen. —
Men.	10	
Men.		Écchelo chi: presentarse en ca de Scempión e doman-
men.	11	darghe s' i se
	19	vo per servitóri. Esséndo no altri che con la nostra
	12	trascuratézza a
	19	g' abbiám fa ammazzáre el gatto, abbiám un titolo
	10	(facéndose
	14	
Men.	15	
		siám sta
	16	atténti al gatto per favorirlo lu, mentre che questo i
		n' è sta l' effétto
	17	
Men.	18	En ti monti amico mio, scarpe grosse e cervéllo fin.
		Gen. —
Men.	19	E te fa cossì. La mi risoluzión a credo ch' el sia la
		mei: però
	20	questo tu Conte i me po far cómodo anch' a me; che a
		chiamiám un
	21	po Laurétta per vedér se i gh'è? Gen. —
Men.	22	Laurétta Laurétta
		Scena 3a.
Laur	— <i>Ме</i>	n. 23 A vorín parlár col Conte Doragróssa Laur. —
	Gen	p. —
Men.	24	E an' abbiám mia sbaghià, anche chi ghe sta 'l sole, e
		per questo
	25	0
Men.		La signóra Angélica Laur. —
Men.	27	Quando te disa di spropósiti così grossi, andiám andiám
		e tor-
	28	niám via Gen. —
		Scena 4a.
		Lauretta sola.
		Scena 5a.
		Il Conte Doragrossa, Angelica e detta.
		ir conto Doragrossa, Angenca e della.
		og*
		40°

		Scena 6a.
		Det. — Conte — Angelica — Laur. —
Gar.	29	Oh! Oh! (al diséo me ch' i fan all' amóre?) Conte —
aw.	40	Ang. —
Gar.	30	Bona ventúra? disé puttôsto cattiva. Ang. — Det. —
Gar.		(Oh che bestia che gh' è su fighia!) Già puttosto
		cattiva perchè el
	32	tempo ghi è cattivo, a ne senti come trona? Det
		Ang. — Det. — Conte — Ang. —
		Scena 7a.
Gar.	33	L'è curiósa! Scempión i l'han ligà come s'i fusse un
		ladro. Conte — Det. —
Gar.	34	S' al vedéste che figura i fa en mezzo a quei sbirri!
		Conte —
Gar.	35	I voléen portárlo a Sarzána, ma siccóme el tempo i s'è
		guastà,
	36	a ne sentí come trona? ghi han deciso de portárlo
		chi en ca soa
	37	per questa notte; en somma i s'è fatto ligár come un
	20	assassín
a		per avér ammazzá un gatto Det. —
Gar.	39	E i vostri posséssi donde ghi en, en t'el mondo della
<i>C</i>	10	luna? Conte — Det. —
Gar.	40	Come i sen va via? perchè i sen va? Conte —
		a
		Scena 8a.

		Scena 8a.								
Det. —	Gar.	41 A ne m' en fago gnente, a so perchè i parla. Det. —								
Gar.	42	A sapè perchè i m' ha ditto questa ensolénza? perchè i								
	s' è arrabià									
	43	che a l'abbiàm troá en ca de Scempión enséme a su								
		fighia Det. —								
Gar.	44	A ne son el solo; en te quésto paése usa dirse male								
		un dell' altro								
	45	da dre alle spalle: ma lasciám questo descórso. A sapé								
		che adésso								
	46	Va succedéndo delle cose curióse! El pu bello l'è che								
		en t'el men-								

47 tre che el Cavalière i se confónda en t'el gatto e che

ghi è

- 48 andà fora d' en ca, Robérto ghi è en ca con Rosàura e se
- 49 a sapéste cose i fan! Det. —
- Gar. 50 I fan i fan i fan all' amóre a me capí? Det. —
- Gar. 51 I sarán i giandármi con Scempión de certo.

Scena 9a.

Must. — Mang. —

- Scempión 52 Ahimé! a capisso che voáutri a fe er vostro dovére e a n'ho
 - 53 paúra della condánna ch' i me póssen dare, n' è mia de questo
 - 54 ch' a me laménto; ma perchè a son assalí darre convursión. Det. —
- Gar. 55 E anch' a vo! i fa finta d'avér male: a vederé una scena curiósa
 - 56 a ne ve digo altro.
- Scemp. 57 A vo Detriment avè fatto quello ch' a v' ho ditto?

 Det. —
- Scem. 58 A v' arengrázio. Ahimé! Ahimé! Che stiraménti de nervi (s' a po-
 - 59 désse farme sligáre!)
- Gar. 60 Certo, ghi è assali dalle convulsión, me a me ne enténdo ch' a
 - 61 son médico, besognerébbe cavárghe le manétte. Mang. —
 Det. Must. —
- Gar. 62 Ghi avrébbe besógno d'ésser ristorà con un pò de vin generóso (Così a
 - 63 beo ancha me). Mang. Det. —
- Scem. 64 Si si, i disen ben, andé giù en te ra mi cantinétta e porté su
 - 65 derre bottíghie. Pighè chi ra chiáa ch' a l' ho en sacóccia
- Gar. 66 Súbito. Procuriám d'embriacárghi, che se ne riéscia vo a ve ne
 - 67 scapperè
- Scem. 68 Me piása el vostro ritrováto. Entánto lor signóri s' i s' annójen i
 - 69 pon farse una partita alle carte. Chi ghi ápren li er tiréto che re
 - 70 carte er ghi en. Det. Mang. Det. Mang. -

Det. —	Must. —	Det. —	Mang.	 Must.	
Det. —	Mang. —	Must. —			

Scem. 71 S' i me riéscia, un bel piáno a ghe l' ho en ter capo-

Scena 10a.

Gar. 72 Evvíva l'allegría! Mang. — Det. — Must. —

Gar. 73 Ho portà anche da ristorar no altri

Scem. 74 Bravo! avé fatto ben, vóteghe da bere. Gar. — (agisce senza parlare). Det. —

Gar. 75 A sen come el Camaleónte, lu i viva solo d'ária, e vo a vivè solo

76 de vin. Det. — Mang. — Must. — Mang. — Must. — Det. —

Gar. 77 Come a ste? ve para de sentírve mei?

Scem. 78 Ne gh' è male. Procuré de farghi bere, smorzé tutti i lumi fora

79 che quello ch' è sul taolín da giogo e apríme quella fenéstra

80 e lascémela arbattù

Gar. 81 Non ve dubité de gnente. Chi è che vincia? Must. —

Det. — Must. —

Gar. 82 Bevé signóri bevè. Che tempo infernále ghi è mai questo! Det. — Mang. — Must. — Scem. — Must. — Mang. —

Gar. 83 A ne son Scempión, avè sbaghià. Det. — Must. — Mang. — Det. —

Gar. 84 Ma lascéme andáre! Must. —

Gar. 85 Ecco, cose se guadágna a far del ben al próssimo

Atto terzo.

Scena 1a.

Gen. — Men. 1 Me a son sempre a spasso, e te? Gen. — Men. 2 E perchè i da questa festa de ballo? Gen. —

Men. 3 E per questo i spenda i su quattrín? Evviva i babbéj!

Gen. —

Men. 4 A son andà en ca de Scempiòn e a ne g' ho trovà ni lu, ni su fighia,

5 ni Laurétta; gh' era Monsieur Detriment chi m' ha ditto che ghi è scappà

- 6 ai Giandármi sautándo giù dalla fenéstra e i m' ha contà tutto el resto. Gen. —
- Men. 7 Si, verso le úndese de notte. Gen. —
- Men. 8 E perchè? Gen. —
- Men. 9 Se te vo el paése ghi avrébbe perso un gran bestión e non altro. Beso-
 - 10 gna ch' a me cerco servízio da qualch' altra persona: a podréi anche
 - 11 ritornár dal Cavaliére, ma a ne g' ho pu testa a stare en questi paési;
 - 12 besognerébbe che m'accettásse per su servitore 'l Conte Doragróssa; che sposa
 - 13 o chi ne sposa, a Castarnóo i ne va a starghe per molto tempo: quando
 - 14 i partirí, me a me n'andréi con lu a vedére un po de mondo. Gen. —
 - 15 Sarà, ma de Castarnóo an son ormái stufo. Abbiám sempre sotto i occhi
 - 16 certi signorótti da gnente e se mai te te scorda de salutárghi guái! pas-
 - 17 sándo en te le terre loro con dell'accúse i te la fan pagáre: se mai chi
 - 18 t'è un' amicizia anche innocénte con una donna, de rado te po vedérla,
 - 19 che le persóne de questo paése per la mássima parte ozióse e desperà, non
 - 20 avéndose da occupár dei fatti loro i s' óccupen di toi: chi a ne so se
 - 21 te sáppia che gh' è la bella virtù de procurár de rovinárse un con l'al-
 - 22 tro con calúnie per envídia: chi se te vo star d'accórdo con qualche
 - 23 padrón besógna che te faga el mediatór d'ogni mercanzía, a ne so
 - 24 s'a me spiégo: chi tutti i preténden de far i médici, i veterinarj, gli
 - 25 idráulici, i suonatóri, i avvocáti senza sapér gnente e senza avér
 - 26 studià mai un corno. Gen. —
- Men. 27 L'asceme finir la mi aringa. Chi finalmente se ne ghe fusse altro che le

Men.

- 28 campáne che continuamente el te rómpen la testa sonándo ora a festa, ora en
- 29 glória, ora da morto; da loro sole al brasterin per potér dichiarár Castarnóo el
- 30 noiosissimo fra i noiósi paési. Gen. —
- Men. 31 A siám bravi, perchè a pighiám continuaménte lezión en te na città chi
 - 32 visina Gen. —
- Men. 33 Come come? Gen. —

Scena 2a.

- 34 Con un signoróne? a quello ch' i mel disa l' è segno ch' il sa. Quando Genna-
- 35 riéllo i giráa sonándo l'arpa con i su compatriótti forse i l'avrà visto: ma
- 36 già s' i deve ésserlo de certo un gran Signóre, me par de légerghelo addósso
- 37 quand' al vedo con quel contégno. E quel bestión de Scempión i ne ghe vo
- 38 dar su fighia perchè i n' ha l' educazión de quésti paési: bella educazión
- 39 che abbiám no altri! Ma chi ven? El signór Robérto con la signóra
- 40 Rosáura vestí con galantería: i végnen al ballo senz' altro.

Scena 3a.

- Men. 41 Servitór umilissimo de lor signóri Ros. Rob. —
- Men. 42 Beníssimo. L' único dispiasér ch' abbio, ghi è d' ésser senza la loro
 - 43 compagnia. Ros. Rob. Ros. Rob. -
- Men. 44 A ghe son tanto obbligà Signóra Rosáura, ho el despiasér de non
 - 45 potér accettár le su grázie. Ho ormái trovà servízio da un signór
 - 46 forestéro. (Dal Cavaliére a ne ghe voi pu tornáre, a ne g' ho pu testa a
 - 47 star en te quésti paési). Lor signóri a m' emmágino ch' i sarán della
 - 48 festa? Ros. —
- Men. 49 No Signóra, solo ho visto Gennariéllo che pogo fa ghi è andà per

50 far i preparatívi della festa. Rob. —

Men.

51 No signóre Rob. — Ros. —

Men.

- 52 E perchè i se píghia pena de questo? abbiám chi tanti artísti che con
- 53 la mássima facilità i po trovár quéllo ch' el conténta. Quésto ghi è
- 54 el paése di architétti, di apparatóri, di pittóri ch' i présten la loro ó-
- 55 pera senza paga, e anzi anche che un ne ghi cerca, i végnen a

56 offrirse da loro stessi, e i von servir per forza Ros. —

Men.

- 57 Se vo a volé persuadérve della loro abilità, miré la gótica casa
- 58 della Común, miré Rob. —

Scena 4a.

Scempión 59 - A ne posso pu Ros. - Rob. - Ros. -

Scem. 60 A m' arído ancha me, quantúnque tutt' áutro a g' ábbio che da rí-

61 dere Ros. - Rob. -

Scem. 62 A ve voi raccontár tutto. Con vo áutri a ne g' ho gnente, a siám

63 sempre sta amíchi. A ne son áutro arrabiá che con quel goffo der

64 Cavalière e con quell' ásen der Conte ch' i vo mi fighia per forza.

Men. 65

65 Che figura! e dir che ghi è un signor del paése!

Scem. 66 Tutto quello ch' è succésso en ca mia a m' immágino ch' ar sapré? Tutti —

Scem.

- 67 Darra fenéstra arrivà ch' a son sta de corpo fatto en tera strada, la
- 68 prima cosa che m' è succéssa l' è ch' ho dato una niffà en terra che
- 69 en t'un pó a me smuso. A me son ardrizzà arra mei con re ma-
- 70 nétte e sentíndo che su de sopre i facéen er bordéllo, avéndo paúra che
- 71 i giandármi i me veníssen a drè a me son dà a cammináre sot-

^{1 =} ho picchiato con la faccia in terra.

- 72 to ai pórteghi con perícolo d'engaetárme e cascár ogni moménto
- 73 e rompírme ra gnocca.² Quande ar chiaróre d' una saétta che m' è
- 74 passà do parmi pu'n su der capo me se presénta porta Martána:
- 75 ghe corréa l'acqua come en t'un canáro, per sortir dar perícolo
- 76 d'éssere acciuffà, passa per de li, l'acqua er m'arriváa a mezza
- 77 gamba, po píghia tra la mura e dai dai a gamba en t' en
- 78 moménto a son arra fontána, a tiro su per Tralaróssola 3 e
- 79 quand' a son arra Madonétta 3 me ven en mente d'andare a
- 80 Caniparóla ³ fora de stato e così sarvárme da ogni perícolo; a
- 81 píghio ra strada de Montécchio, 3 ogni moménto a empízzo e a
- 82 casco per terra, ma tanta l'era la paúra di giandármi che dai dai
- 83 en t' en moménto a m' arrastéllo fino all' Isorón 4 ch' i mugna
- 84 gónfio e i rútora árbori e sassi. Cose ch'a fago? s' artórno en dre a vago
- 85 encontro ai giandármi, se a stago fermo me para ogni moménto de ve-
- 86 dérmeghi addósso ... Ros. Rob. —
- Scem. 87 Eppúr la paúra che ho adósso en quél moménto l'è così fatta che a ne
 - 88 credo de troár salvézza che santándo en t'el Isorón Ros. Rob. —
- Men. 89 (Il chiámen Scempión e basta)
- Scem. 90 Appéna ch'a fuste drento a battéste uno chiénco 5 en t'en groto che a me

^{1 =} d' incespicare.

² = la testa.

³ Sono località e paesi non lontani da Castelnuovo.

⁴ È un torrente che scorre in senso longitudinale fra Sarz. e Cast. M. (v. la cartina geografica annessa alla Fon.).

^{5 =} stinco.

- 91 son quasi azzoppà come a vedé, po l'acqua er m'arrutoréste parécchie
- 92 ote e a faccéo cape e curo cape e curo 1: a me sariste perso de
- 93 certo, se non che a m'attachéste a caso a un ramo de pióppo
- 94 ch' i venía fora da una mácchia e a me troéste all' áutra riva. Ros. — Rob. —
- Men. 95 E tutto per avér ammazzá un gatto! Un signór come vo ch'a po-
 - 96 dréste star coi vostri cómodi; chi sa per quánto tempo a dovrè anche
 - 97 far questa vita, a meno che a ne ve costituí en presón
- Scem. 98 Te rasóna ben, ma che rimédio ghe po mai éssere?
- Men. 99 Quánti guái è mai derivà per avér ammazzà un gatto! El siór
 - 100 Garbúso ancha lu ghi è en presón.
- Scem. 101 Come, perchè?
- Men. 102 Perchè i disen che ghi ha ajutà la vostra fuga (chi sa che a
 - . 103 nel convincio a dar su fighia al Conte: el Conte per gratitúdine, i
 - 104 m' accétta al su servízio). E quei do póveri giandármi...
- Scem. 105 Ancha lore ghi en en presón?
- Men. 106 Certo per ésserse compromíssi avéndove lascià scappáre. Quanti mali per
 - 107 un gatto!
- Scem. 108 Te disa ben, te disa ben, ma come se po fare a liberárghi lore e a
 - 109 liberárme me?
- Men. 110 (Scempión quando i se troa en te qualche perícolo i se cámbia co-
 - 111 me le banderóle, a spero de riuscirne) Ros. —
- Scem. 112 Ne mer nominé niméno Rob. —
- Scem. 113 Certo, che s'a podésse avér la mi tranquillità de prima...
- Men. 114 A me questo i para assái fácile. Con un perdón recíproco de tutti...
- Scem. 115 Te disa ben, te disa ben.

^{1 =} e ruzzolavo, battendo ora la testa, ora il sedere.

090		G. Bottiglioni
Men.	116	Signór Scempión ch' i vegna con me ch' al porteró a farse cavár
	117	quei avánzi de manétte e a g' andaró a cercár della roba da
	118	vestiário per cambiárse. (Battiám el ferro fino che ghi è cáudo.)
Scem.	119	Te disa ben, ch' a ne me píghio quálche raffredóre: ma a ne vorréi
	120	ch' entánto ch' a me fago cavár le manétte, venísse i giandármi e i
	121	m' arrestássen.
Men.	122	De questo ne gh' è pericolo, perchè doi come i sa ghi en in arrésto, e i
	123	do altri i ghe fan la guárdia.
		Scena 52.
		Rosaura, Roberto, poi subito il Cavaliere.
		Scena 62.
		Detriment, il Conte e detto.
		Same Za
7.5	404	Scena 7a.
Men.		Signóri chi se férmen a son a dárghe una bella novità Cav. — Conte — Det. —
Men.	125	A ghe scométto che lor signóri i ne s'emmáginen mai pu quello che a son
	126	per dirghe. Cav. — Conte — Det. —
Men.	127	Finalmente Scempion ghi acconsenta de dar su fighia
	100	Angélica al
3.5	128	0
Men.	129	A sen svéghio come no altri. Scempión sapéndo el vostro amór
	130	per su fíghia, e l'amór de su fighia per vo, e ricono- scéndo finalménte
	131	i vostri mériti, i v'accórda la signóra Angélica per
		vostra sposa e a
	132	moménti i sarà chi con le. Così lu ghi accómoda tutto
	133	per parte soa quant' è succésso e i desídera che anch' a lu ghe vegna

perdonà e che tutto

134	quéllo	ch' è	succ	ésso	i	finissa	con	ľ	allegría	de	quésto
	m	atrim	nio.	Con	te						

Men. 135 Se lu ghi ha besógno d'un servitóre e s'i me creda bon, ch'i me

136 pighia al su servizio. Conte — Cav. —

Scena 8a.

Cav. — Conte — Ang. —

Scem. 137 Evvíva a lor signóri! Cav. —

Scem. 138 Ancha me per mi parta a perdóno tutto

Men. 139 Peccáto! che ne ghe sia anche el signór Garbúso, ghi è nojóso l'è vero

140 ma quálche volta i fa rídere Laur. — Det. — Ang. —

Scem. 141 Come? Cav. — Conte —

Men. 142 Ghe mancheri anche quésta! Det. — Conte — Cav. — Laur. —

Scem. 143 Respiro

Men. 144 A respiro ancha me! Conte —

Scem. 145 Perdón, eccellénza, perdón Ang. —

Men. 146 Gennariéllo ghi avéa rasón. Me fortunáto! ch' a son servitór

147 d'un Ministro Det. - Cav. -

Scena ultima.

Rosaura, Roberto, Gennariello e detti.

Osservazioni.

Grafia. Ho già detto della grande imprecisione con la quale il nostro Autore rappresenta i suoni; pertanto accennerò ai principali dei segni adoperati nella Commedia.

Anzitutto non è fatta alcuna distinzione, come del resto avviene nella grafia toscana, fra i suoi vocalici aperti o chiusi, fra [s] e [s], [z] e [ż]. In alcune parole invece è notato lo [i]: Ebréj I, 2, 11, 16; castéj I, 32; babbéj I, 102; jéri I, 75, ecc. di contro ad ai "agli" II, 3; mei "meglio" II, 19, ecc. IN-, IM- che nel dialetto moderno danno sempre [n-], [m-], nella nostra commedia sono rappresentati con en-,

¹ Il numero romano indica l' Atto della Commedia, la cifra araba indica la linea.

em- ed anche in-, im-. Sarà perchè le sonanti, in quel tempo, ancora non si avevano, oppure perchè l' Autore non seppe come rappresentare i due suoni? Inclinerei ad ammettere quest' ultima spiegazione, riflettendo che il nostro documento è molto recente.

[- \dot{n}] è scritto semplicemente -n; [\dot{n}], come nel toscano, è rappresentato con gn; [k], [\hat{g}], davanti a vocal palatale sono ch e gh; [\dot{g}], davanti a vocal palatale sono ch e gh;

[é], [é], seguiti da vocal gutturale, si indicano con ci e gi.

Finalmente ai due suoni caratteristici $[\bar{k}]$, [g], rispondono chi e ghi: schiáo I, 10; occhi I, 99; orécchie I, 100; chiaróre III, 73; ghi han $(=[\bar{g}'\,a\dot{n}])$ I, 15, ecc.; fighia I, 17; sbaghiá II, 24; bottíghie II, 65; ghi è $(=[\bar{g}'\,e])$ III, 42, ecc. ecc.

Fonetica. Alcune leggi che, nel Castelnovese, ora si verificano senza eccezioni, sembrano non esservi state nei tempi in cui fu scritto il nostro testo; però riman sempre il dubbio se le diversità di esito non si debbano al fatto che l' Autore era una persona colta e quindi poteva far confusione, specie per i due suoni [z] e [ż] i quali anche oggi sono molto palatali e quindi assai vicini a [ć] e [ģ]:

```
J-\langle gi, (-e)-: già JAM I, 24, III, 36, есс. ora invece \langle [\dot{z}-]: [\dot{z}a] \rangle
 DJ- < gi, (-e)- : giù III, 6
                                                                      \langle [\dot{z}] : [\dot{z}u]
 -DJ- < -ggi, (-e)-: oggi I, 1, 8, 37, 54, ecc.
                                                                      < [-\dot{z}-] : [\dot{o}\dot{z}i]
   G < gi, (-e) : immágino III, 47
                                                                     <[\dot{z}]:
                                                                          [mmáżin]
-сл- < -cci, (-e)- : mináccia I, 50, есс.
                                                                    < [-z-] : [me-
                                                                          náza
· c- < ci, (-e) - : certa I,28, 33, 41; cervéllo II,18 ,
                                                                 <[z-]:[zer-
                                                                     ta], [zervélo]
  sc < sci, (-e) : lasciám I, 62; scena II, 55
                                                                _{"} < [s] : [la-
                                                                     sán], [sena]
```

-R- che ora cade sempre, nella Commedia si conserva dovunque. È molto probabile che in questo caso non si tratti di ricostruzione letteraria, ma di una fase anteriore; anche ad -L-, oggi scomparsa attraverso [*-r-] (v. Fon. al § 79), nel nostro documento risponde la fase [-r-]: canáro "canale" III, 75; rútora "ruzzola" III, 84; curo 'culo' III, 92; ecc., allato ad esempi di -L- conservato: ridícola I, 12; solo II, 75; perícolo III, 72; ecc.

Al L della formula -L + cons. non dent.- risponde talora l: qualche I, 29; qualcún I, 53; el "il" I, 1; del I, 2 (e così quasi sempre nell'articolo e nella preposizione articolata), ma non mancano numerosi casi in cui abbiamo l'esito regolare (v. Fon. al § 84): parmi 'palmi'

III, 74; sarvárme 'salvarmi' III, 80; er "il" II, 52; der 'del' III, 63; ecc. Lo stesso si deve dire del L della formula -L + cons. dent.- che talora suona l: altro I, 93; altri I, 103; ecc., ma più spesso u secondo la norma: arescáudo "riscaldo" I, 24; cáuzi 'calci' I, 36; áutro I, 73; sautándo III, 88; ecc.

Uguale incertezza si nota per -v-. Ora si conserva, ora dilegua normalmente: avére I, 23; trovárlo I, 58; cattíva II, 30; ecc. — troáre I, 47; táola I, 64; toághia 'tovaglia' I, 78; giráa III, 35; taolín II, 79; ecc.

Le doppie toscane, nella maggior parte dei casi, appaiono conservate, ma questo certo per influenza letteraria.

Morfologia. — È la parte dove più abbondano le contraddizioni e le forme dotte:

amići I, 10, 11 sembrerebbe contraddire al § 5, ma abbiamo anche amichi III, 63. Il plurale femminile esce generalmente in -e (e ciò contro al § 4), ma è evidente l'influsso del toscano, tanto è vero che non manca un esempio di plurale femminile in -a: tra la mura "tra le mura" III, 77.

Di contro a lor I, 85; II, 68, sta lore III, 105, 108; ecc. Così accanto a do "due" I, 99, si ha doi III, 122.

fago I, 40 invece di [fazo] ch' è la forma odierna (v. il § 36), non sarà forma di Cast. M., ma dei vicini L. e Sarz.

Il condizionale presente è per lo più rifatto sul toscano, ma ci sono anche alcune persone regolari: poderi I,47; vorin II,23; partiri III,14; basterin III,29; mancheri III,142.

Alla lingua letteraria si dovrà la 1ª pers. plur. ind. pres. della Iª coniug., cioè $-i\acute{a}m$ anzichè $[-\acute{a}\mathring{n}]$.

Non si deve dare alcun peso a forme come assaltássimo II, 6; facéssimo II, 7; sapéste II, 49; avrá III, 35; sapré III, 66; ecc. le quali sono certamente dotte e stanno per le popolari: [asaltásen], [fasen], [saése], [ará], [saeí], ecc.

È curioso che il pronome possessivo atono sia sempre su invece di [so] come presentemente. Ma soprattutto interessanti appaiono alcune forme dell' articolo e preposizioni articolate che ci attestano senza dubbio una fase anteriore a quella d'oggi: ai toscani "la", "le" rispondono spesso ra, re (II, 64, 65; III, 73; II, 69; III, 69; ecc.); a "dalla", "dalle", "alla", "alle" spesso darra, darre, arra, arre (III, 67; II, 54; III, 69; ecc.). ra sarà da (IL)LA cui precedeva parola terminante in vocale (cf. anche il § 9); le doppie di darra ecc. saranno una falsa ricostruzione; si sarà avuto *[dara], ecc. da cui gli odierni [daa], ecc. (v. il § 12). Per i perfetti fuste, battéste ecc., v. il § 52.